

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 15. Giugno 2023
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGLIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-712-1

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 15. Giugno 2023
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare



Ultima Ratio Regum (Estrema ragione dei Re) iscrizione su un cannone all'ingresso del Museo di Storia Militare di Budapest. Foto O. Mustafiri, CC0 1.0 Universal Public Domain Dedication (Wikipedia commons).

Il celebre motto fu apposto sulle canne delle artiglierie francesi fuse dal 1650 al 1793, e anche su parte delle coeve artiglierie sabaude. La variante *ultima ratio regis* (estrema ragione del re) fu usata a partire dal 1742 sulle artiglierie prussiane e successivamente anche sui cannoni spagnoli, mentre l'analogo *regis ultima ratio* è tuttora il motto dell'artiglieria belga.

Vittorioso ad Alessandretta?

L'«impresa navale» di Kenelm Digby fra autopromozione, miti nazionali e frammenti di realtà

di VIVIANA CASTELLI

ABSTRACT: On 21 June 1628, in the Gulf of Alexandretta (Iskenderun, Turkey) Sir Kenelm Digby, an English gentleman privateer, had a clash with two Venetian galleasses and two galleons they were escorting. Digby intended to plunder some French freighters riding at anchor and, as the Venetians commanders objected to this, a long cannonade ensued. It was no more than a skirmish, with no definite winner or loser, but (thanks to some arousing reports penned by Sir Kenelm himself) British public opinion looked on it as an out-and-out naval triumph of England over the allegedly invincible Venetian galleasses, and as such the episode was handed down in historiography. This paper tries to figure out what really happened on that day, how contemporary witnesses and later historians interpreted the episode and which accessory circumstances could have prompted the involved people to act as they did.

KEYWORDS: Sir Kenelm Digby, 17th century seafaring, English privateering, England, Venice, Alexandretta, Iskenderun, Mediterranean Sea, Levant trade

L'impresa

A ll'estremità est della costa anatolica meridionale, vicino all'attuale confine tra Siria e Turchia, si apre la profonda insenatura del golfo di Alessandretta (Iskenderun) che nel pomeriggio del 21 giugno 1628¹ fu per qualche ora teatro di uno scambio di cannonate tra quattro legni veneziani e una squadra corsara di bandiera inglese al comando di Sir Kenelm Digby².

1 Tra le fonti coeve citate, quelle inglesi e i dispacci di alcuni ufficiali veneziani delle isole Ionie seguono il calendario giuliano (nel 1628 arretrato di dieci giorni rispetto al calendario gregoriano). Le date citate nel testo sono riportate al calendario gregoriano.

2 L'episodio è documentato da resoconti dei principali attori e da deposizioni di testimoni. Digby ne diede quattro versioni: 1) diario di viaggio (Sir Kenelm DIGBY, *Journal of a Voyage into the Mediterranean by Sir K.D., A.D. 1628*, John Bruce (Ed.), Westminster, Nichols and Sons, 1868, trad. it. *Viaggio piratesco nel Mediterraneo, 1627-1629*, Vittorio GABRIELI (cur.), Milano, Longanesi & C., 1972); 2) lettera all'ambasciatore inglese a

Venticinquenne uomo di lettere e di corte, di antico ma non del tutto illibato lignaggio, munito di una *letter of marque* da re Carlo I Stuart³, Digby percorreva il Mediterraneo da circa sei mesi dando la caccia a mercantili di nazioni in guerra con la Corona britannica e rendendosi invisibile ai Provveditori veneziani di Zante e Cefalonia, dove aveva rivenduto le proprie prede in barba ad alleanze, regolamenti sanitari e obblighi di quarantena⁴.

Costantinopoli (ID., «Copie of a Letter from Sir K.D. unto Sir Peter Whyche at Constantinople (Public Record Office, State Papers, Turkey)», in Vittorio GABRIELI, *Sir K.D.: un inglese italianato nell'Inghilterra della controriforma*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1957, pp. 283-284); 3) relazione giornalistica ([Sir Kenelm DIGBY], «A Letter Written from aboard [sic] the Admirall of Sir Kenelme Digbie, Scanderone Road the 16 of Iune 1628 [sic ma 26 giugno]», London, Nathaniell Butter, 1628); 4) romanzo (Sir Kenelm DIGBY, *Private Memoirs of Sir K.D. Gentleman of the Bedchamber to King Charles the First Written by Himself* [...], London, Saunders and Otley, 1827; edizione critica Vittorio GABRIELI (cur.), *Loose Fantasies*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1968). Da parte veneziana diverse lettere dei comandanti dei galeoni e delle galeazze coinvolte, del console di Aleppo, del viceconsole di Alessandretta e del Bailo di Costantinopoli (*Calendar of State Papers Relating To English Affairs in the Archives of Venice* – in seguito CSPV -, vol. 21, 1628-1629, Allen B. HINDS (Ed.), London, Longmans, Green, 1916, nn. 184, 197, 199, 686) e testimonianze di osservatori europei e turchi (CSPV, 21, cit., nn. 381, 576, 687, 710).

- 3 Cenni storici sulle *letters of marque* in Theodore T. RICHARD, «Reconsidering the Letter of Marque: Utilizing Private Security Providers Against Piracy», *Public Contract Law Journal*, 39, 3, 2010, pp. 412-464. Quella rilasciata a Digby nel novembre 1627 gli permetteva di viaggiare per un anno «[for] the service of the realm and the increase of his knowledge» con due velieri armati (*Eagle* di 400 tonnellate e *George and Elizabeth* di 250) e con licenza di predare i nemici della Corona e dividere i profitti pro quota coi suoi «co-adventurers» (finanziatori, tra cui figurava almeno un mercante della Levant Company e forse più d'uno, Kenneth R. ANDREWS, *Ships, Money and Politics: Seafaring and Naval Enterprise in the Reign of Charles I*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, chap. 5 «Digby at Scanderone», pp. 106-127, a p. 121). In un primo momento Carlo I aveva concesso *motu proprio* a Digby una licenza molto più ampia che dava alla missione un carattere ufficiale e a lui la facoltà di avvalersi della legge marziale. Giudicata «stravagante» e «irragionevole» dal segretario del duca di Buckingham (che oltre a essere *Lord Admiral of England* era anche in pessimi rapporti col parente e principale sponsor di Sir Kenelm, John Digby conte di Bristol) fu drasticamente ridimensionata (Thomas LONGUEVILLE, *The Life of Sir Kenelm Digby by one of his descendants*, London, Longmans, Green and Co., 1896, pp. 150-153; Worthington C. FORD, «A 17th Century Letter of Marque», *Proceedings of the Massachusetts Historical Society*, 59, 1925-1926, pp. 1-34).
- 4 Ai primi di febbraio sui due velieri era scoppiata un'epidemia (forse una sindrome influenzale, DIGBY, *Journal*, cit., p. 12) e in seguito Digby si era fermato oltre un mese ad Algeri (Ivi, pp. 14-19). Per questo motivo il Provveditore di Cefalonia gli rifiutò il permesso di soggiorno e commercio («practica») che aveva chiesto al suo arrivo nel porto di Argostoli (27 aprile) per vendere il grano appena catturato su una nave diretta a Napoli. Ma c'era la



Figura 1 – «Alexandretta», John LUFFMAN, *Select Plans of the Principal Cities, Ports, Harbours, Forts, &c. in the World*, London 1801 (David Rumsey Map Collection, David Rumsey Map Center, Stanford Libraries)

Digby era partito in gennaio dall’Inghilterra con due velieri, cui aveva aggiunto tre bastimenti catturati nel Mediterraneo⁵. Lasciata Zante il 7 giugno, aveva

carestia e le accese proteste degli isolani, ansiosi di fare provviste, forzarono il Provveditore a tollerare lo sbarco di uomini e merci senza permesso e senza quarantena (CSPV, 21, cit., nn. 94, 112).

5 I velieri *Lyon* e *Hopewell*, da diciotto cannoni ciascuno, e la tartana o saettia *Swallow*, armata più leggermente. Gli equipaggi erano un misto di inglesi trasbordati dai due galeoni di Digby e «Fleminges, French, Greekes, and Italians» arruolati a Cefalonia e Zante, tra



Figura 2 – «Kenelmo Giorgio Digbi», antiporta a Bonaventura Pistofilo, *Oplomachia*, Siena, per Hercole Gori, 1621 (archive.org).

bordegiato lungo il Peloponneso, Candia e Rodi e in una decina di giorni era arrivato in Asia minore. Il 20 giugno era in vista del «Cape Cangiere»⁶, poco a sud di Alessandretta. Spie mandate in avanscoperta la notte tra 20 e 21 giugno gli riferirono che nel porto c'era una decina di bastimenti: due mercantili inglesi, quattro francesi (con una quantità di argento monetato a bordo⁷) e quattro legni

cui alcuni «sbanditi» (esiliati?) e disertori delle guarnigioni locali (CSPV, 21, cit., nn. 133, 184, 516; DIGBY, *Journal*, cit., p. 31).

6 «Ras el Kansir» o «Capo del maiale» (cfr. Fig. 1).

7 Secondo le spie mandate in avanscoperta da Digby, la notte tra il 20 e il 21 giugno, si trattava di «a hundred thousand reals of eight» (DIGBY, *Journal*, cit., pp. 38-40).



Figura 3 – Riproduzione del veliero «Arbella» costruita per il 300° anniversario della fondazione di Salem (Mass.). Al ritorno dalla sua crociera Sir Kenelm vendette il veliero «Eagle» a John Winthrop, che lo ribattezzò «Arbella» e se ne servì per trasferirsi nel Massachusetts, cfr. Worthington C. FORD, «A 17th Century Letter of Marque», cit., a p. 34 (Wikimedia Commons, Public domain).

veneziani, i due «galeoni pubblici» *Santa Maria Torre del Mare* e *Padre Eterno*⁸

8 Guido CANDIANI, *I vascelli della Serenissima. Guerra, politica e costruzioni navali a Venezia in età moderna, 1650-1720*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2009 (pp. 3-19). Lo scoppio della Guerra dei trenta anni aveva distolto la Spagna dal controllo delle rotte mediterranee centro-orientali favorendo una recrudescenza delle scorrerie di corsari e/o pirati maltesi, toscani e nordafricani (Guido CANDIANI, *Dalla galea alla nave di linea: le trasformazioni della Marina veneziana (1572-1699)*, Novi Ligure, Città del silenzio edizioni, 2012, pp. 64-65). Ciò risolse Venezia a impiegare (dal 1622 fino alla vigilia della guerra di Candia) i suoi due galeoni pubblici come vettori mercantili per i convogli diretti verso Cipro e la Siria. In autunno i galeoni salpavano da Venezia carichi di merci continentali e si dirigevano su Corfù o Zante. Qui le galeazze li prendevano in custodia scortandoli prima a Cipro (dove si scaricava parte delle merci per imbarcare il sale delle famose saline locali) poi ad Alessandretta. Da lì il carico sbarcato proseguiva per Aleppo e

e due galeazze, le poderose e ponderose fortezze galleggianti a remi e a vela, irte di bocche da fuoco, aureolate dalla fama di Lepanto⁹.

L'avvistamento di cinque legni di dimensioni rispettabili che si avvicinavano in formazione insospetti i comandanti veneziani, già sul chi vive per le voci sul possibile arrivo di cinque legni barbareschi interessati al carico dei galeoni¹⁰. Le galeazze levarono le ancore per portarsi alla bocca del porto e sbarrare, se necessario, il passo ai nuovi venuti. Non rassicurati dalla vista della bandiera inglese (inalberarne di false era una tipica astuzia da pirati), i veneziani spararono una prima salva di avvertimento. Cominciava così una commedia degli equivoci orchestrata da Digby, che riferisce di aver comunicato per lettera ai comandanti inglesi e veneziani chi era e il suo proposito di attaccare solo i mercantili francesi, dilazionando però la consegna dei messaggi a bella posta, per avere il tempo di accostarsi il più possibile alle potenziali prede mentre i veneziani perdevano tempo a leggere i messaggi e a rispondere¹¹.

Da qui in poi i resoconti divergono. Digby parla di maltrattamenti fatti subire ai suoi messaggeri dai veneziani che impedirono loro di proseguire verso i mer-

le galeazze tornavano a pattugliare le acque tra Creta e il Peloponneso lasciando i galeoni a svernare fino alla primavera seguente, quando sarebbero ripartiti sotto scorta per Cipro e Venezia (CANDIANI, *I vascelli*, cit., p. 15). Ben presto al viaggio invernale se ne aggiunse uno estivo, con partenza in aprile-maggio e ritorno in ottobre-novembre. I galeoni erano armati di artiglieria pesante ma il 21 giugno 1628 si trovarono senza vele (smontate per evitare i danni causati dall'umidità del sito) e coi ponti di coperta ingombri di balle di merci. Rallentati nella manovra e nel maneggio delle bocche da fuoco, furono di poco aiuto alle galeazze durante lo scontro (CSPV, 21, cit., nn. 184, 199).

9 DIGBY, *A Letter*, cit. attribuisce a ciascuna delle galeazze da 30 a 40 cannoni «of incredible bignesse» e fino a 700 uomini di equipaggio e ai galeoni una stazza di oltre 800 tonnellate e 30 o 40 grosse bocche da fuoco. In realtà la *Santa Maria* o *Galeone grande* stazzava 800 «botti veneziane» (pari, a seconda delle stime, a 480 o 640 tonnellate); la *Santo Padre* o *Galeone piccolo* stazzava 500 «botti», cioè da da 300 a 400 tonnellate (CANDIANI, *I vascelli*, cit. pp. 4-5, nota 8). Il loro armamento era rispettivamente di 36 e 26 cannoni (IBIDEM, p. 12-13). Le galeazze, secondo un rapporto del 1624 avevano 22 cannoni e 12 petriere ciascuna (Guido CANDIANI, «From Lepanto to Lemnos. The evolution in the employment of galleases in the Venetian navy», in Emiliano BERI (cur.), *Dal Mediterraneo alla Manica. Contributi alla storia navale dell'età moderna*, Fvcina di Marte, 7, Società Italiana di Storia Militare, Roma 2022, pp. 67-105, a p. 82).

10 CSPV, 21, cit., n. 184.

11 «I sent my sa[e]ttia with letters to the Venetian Generall and the English Captaines, to acquaint them who I was, contriving it so that my letters should be delivered even as I came within shott» (DIGBY, *Journal*, cit., p. 38, sottolineatura di chi scrive).

cantili inglesi, costringendoli a tornare da lui coll'ordine di fare dietrofront se non voleva esser colato a picco, per poi aprire il fuoco sulla croce di san Giorgio. L'oltraggio alla bandiera lo avrebbe indotto, dopo aver sopportato pazientemente i primi colpi, a scatenare tutta la sua potenza di fuoco in una furiosa sequela di bordate durata tre ore circa. Alla fine, grazie al vento levatosi a lui propizio, Digby sarebbe rimasto padrone del golfo, con i galeoni e le galeazze malridotti, i loro comandanti costretti ad arrendersi a discrezione, quarantanove morti e molti feriti veneziani¹², gli inglesi senza un graffio e i legni francesi alla sua mercé¹³.

Da parte veneziana la fase iniziale del contatto risulta più lunga. Un rapporto firmato il 23 giugno 1628 da Antonio Cappello, Capitano delle galeazze, e Giovan Paolo Gradenigo, Capitano dei galeoni, fissa il primo avvistamento della squadra inglese alle 17 circa (ore italiane, pari alle 15 circa locali nell'orario corrente). Inoltre gli archivi veneziani conservano copia di non uno ma tre messaggi di Digby (e due risposte di Cappello¹⁴). Lo scambio preliminare di missive poté prendere un paio d'ore: il tono è cerimonioso, da «guerre en dentelles». Nella sua prima risposta a Digby, Cappello cerca di dissuaderlo dall'attaccare i francesi sotto il naso dei veneziani, alleati di entrambi («s'essa vorrà far qualche risentimento contro li nemici del suo Re non li mancherà occasione di farlo via de qui [sic]»). Digby ribatte proponendo di decidere la questione con un duello tra capi e, invece di aspettare risposta, si fa avanti a vele spiegate, «con ogni segno di ostilità» ma senza aprire il fuoco, finché i veneziani non sono costretti a sparare loro il primo colpo. Facendo – osserva lo storico navale K.R. Andrews – proprio il gioco di Digby¹⁵.

12 Il dispaccio di Cappello parla di circa diciotto morti e feriti inglesi («per loro stessa ammissione»), un morto (l'alfiere della galeazza «Navagiera») e due feriti gravi veneziani. I legni inglesi subirono danni all'alberatura e uno dovette sostituire l'albero maestro col «trinchetto di cheba» di un'altra (CSPV, 21, cit., n. 184). Dal 27 giugno al 14 luglio Digby sostò in una baia a sud di Alessandretta: per rifornirsi, riposare, visitare i dintorni (DIGBY, *Journal*, cit., pp. 40-45) e riparare i danni.

13 Con poco profitto, però: nel frattempo il carico era stato portato in salvo a terra, lasciando ai predatori solo alcune bandiere e «brass bases to serve our boats-head», che comunque furono restituite ai legittimi proprietari il giorno seguente (DIGBY, *Journal*, cit., p. 39).

14 Versione del carteggio in italiano modernizzato in Enrico CERNUSCHI, Andrea TIRONDOLA, *Venezia contro l'Inghilterra. Da Alessandretta a Suda, 1628-1649*, Milano, Mursia Editore, 2020 (a pp. 80-91); traduzione inglese in CSPV, 21, cit., nn. 185-189.

15 «And so [they] enabled Digby to achieve his first object, which was to put the blame on them» (ANDREWS, *Ships*, cit., p. 119).

Il cannoneggiamento si protrasse dalle 17 circa locali fino a poco prima del tramonto, esaurendosi senza vincitori né vinti. Digby sostiene di aver ottenuto la resa incondizionata dei veneziani, umili scuse e l'offerta di cedergli la signoria del porto¹⁶. La seconda lettera speditagli da Cappello (a cose fatte, tre ore dopo il tramonto del 21 giugno) parla di ostilità sospese per rispetto delle relazioni diplomatiche e non per difetto della capacità offensiva dei veneziani, esortando altresì Digby a cercare un accomodamento coi francesi per evitare rappresaglie dei turchi contro i compatrioti residenti ad Aleppo. Digby rispose, con qualche petulanza, che non era stato lui a sparare per primo, che i veneziani avrebbero fatto meglio a restare neutrali e che non abbisognava dei loro consigli per appianare la questione col sultano¹⁷. Su quest'ultimo punto sbagliava: l'episodio ebbe grandi e piccole ripercussioni di cui i suoi connazionali avrebbero fatto volentieri a meno, dai danni al ménage domestico del viceconsole inglese di Alessandretta (depauperato di bicchieri, impannate e covate di piccioni viaggiatori dalle onde d'urto causate dal rimbombo delle cannonate)¹⁸ al conto salatissimo che i mercanti della Levant Company si videro presentare di lì a poco dal pascià di Aleppo¹⁹.

Un caso eccezionale?

Cos'ha di eccezionale questo episodio? Nel primo trentennio del Seicento gli attacchi a sorpresa contro flotte all'ancora a pieno carico non erano cosa nuova.

16 «The Generall sent to me beseeching peace, and acknowledging his error in a verie abiect manner, having hoisted his yards atrippe to be gone out of the roade in case I refused it. [...] I granted it to him, but somewhat upon hard termes, the principall of which was that he should abandon the French to my discretion» (DIGBY, *Journal*, cit., p. 38).

17 CSPV, 21, cit., nn. 188, 189.

18 «[...] the English Consul of that place comming afterwards aboard my ship told me that the report of our guns had during all the time of the fight shaken the drinking-glasses that stood upon shelves in his house; and had split the paper-windows all about; and had spoiled and cracked all the egges that his pigeons were then sitting upon; which loss he lamented exceedingly, for they were of that kind which commonly is called Carriers, and serve them daily in their commerce between that place and Aleppo» (KENELM DIGBY, *Two Treatises: in the One of Which, the Nature of Bodies; in the Other, the Nature of Mans Soule, is Looked into*, London, John Williams, 1658, a p. 304).

19 «[...] the year 1628-9 was an exceptionally bad one for the [Levant] company. They suffered great losses at Aleppo through the behaviour of Sir Kenelm Digby» (M. EPSTEIN, *The Early History of the Levant Company*, London, George Routledge & Sons, 1908, p. 90). La perdita potrebbe aver toccato i 60.000 «dollars».



Figura 4 – «Prinse de la Flotte d'argent dans la baie de Matanzas par le general P.P. Heyn, Anno 1628». (Public domain <https://picryl.com/media/verovering-van-de-zil-vervloot-in-de-baai-van-matanzas-door-admiraal-piet-heyn-54315°>)

Nel 1626 Piet Hein (1577-1629), ammiraglio della Compagnia olandese delle Indie orientali, aveva catturato così diverse navi ispano-lusitane nella Bahia de Todos os Santos. Lo stesso Hein, pochi mesi dopo (settembre 1628) avrebbe messo a segno il suo colpo migliore: la cattura dell'intera *Flota de la plata* spagnola, all'ancora nella baia di Matanzas (Cuba) in attesa di rientrare in patria carica di merci preziose, compreso il ricavato di un anno di sfruttamento delle miniere argentifere del Sudamerica²⁰. Né era una novità assoluta che veneziani e inglesi

²⁰ Impresa incommensurabilmente più redditizia di quella di Digby: si è ipotizzato che solo

– a onta di rapporti diplomatici riallacciati di recente²¹ – potessero scontrarsi in mare. Meno di un anno prima (ottobre 1627) tre galee comandate dal Provveditore d'Armata Filippo Belegno avevano semi-disalberato e costretto alla resa il galeone corsaro inglese *Dragon* reo di aver assalito al largo di Zante bastimenti greco-veneziani o carichi di merci veneziane²².

Quanto ad Alessandretta, ubicata «in una pianura tutta paludosa, e serrata intorno da' monti, che le tolgono il corso de' venti»²³, quello dei pirati/corsari era per essa un rischio endemico quanto la malaria. Era una preda facile, priva di difese naturali o artificiali²⁴ e soprattutto, una preda ambita, perché distava meno di cento chilometri, quattro giornate a cavallo²⁵, da Aleppo. Ad Aleppo, capolinea delle vie carovaniere che univano il Mediterraneo al Golfo Persico (e, da lì, all'India e all'estremo Oriente), arrivavano merci da tutta l'Asia. Ad Aleppo risiedevano i consoli delle «Nationi d'Europa», comunità di mercanti di diversi paesi occidentali accreditate presso il governo ottomano. Alessandretta era il porto di

l'argento ammontasse a trentasei tonnellate e che l'intero bottino valesse dodici milioni di fiorini (I.A. Wright, «The Dutch and Cuba, 1609-1643», *The Hispanic American Historical Review*, 4, 4, 1921, pp. 597-634). Su Piet Hein e la sua impresa, oltre la più recente biografia di Ronald B. PRUD'HOMME VAN REINE, *Admiraal Zilverfoot: biografie van Piet Hein*, De Arbeiderspers, Amsterdam 2003, v. Roberto BARAZZUTTI, «Piet Hein. L'amiral du hold-up hollandais sur l'or espagnol», *Guerres & histoire*, 42, 2018, pp. 80-84 o, in italiano, il vecchio Adriano H. LUIJDIENS, «HEIN, Piet Pieterszoon», *Enciclopedia Italiana - I Appendice*, 1938, online, treccani.it.

- 21 Interrotti coll'ascesa al trono della protestante Elisabetta, erano ripresi nel 1603.
- 22 CSPV, 20, 1626-1628, Allen B. HINDS (Ed.), London, Longmans, Green, 1914 (nn. 513, 518, 519); CANDIANI, *Dalla galea*, cit., p. 66.
- 23 Pietro DELLA VALLE, *Viaggi di P.d.V. il pellegrino, descritti da lui medesimo in lettere familiari all'erudito suo amico Mario Schipano*, vol. III, Bologna, per Gioseffo Longhi, 1677, pp. 526-527. Peter Mundy, marinaio cornovagliese che era stato ad Alessandretta intorno al 1617 ne riassume le amenità nella terna pantani, nebbia e ranocchie («boggs, foggs and froggs»), cfr. Peter MUNDY, *The Travels of P.M. in Europe and Asia, 1608-1667*, R.C. TEMPLE; L.M. ASTLEY (Eds.), Cambridge, Hakluyt Society, 1907, p. 88.
- 24 «The foundations for strong fortifications were built in 1612, but construction was halted and permanently abandoned following the execution of their sponsor, Naşūh Paşa». (Joshua M. WHITE, «Shifting Winds: Piracy, Diplomacy, and Trade in the Ottoman Mediterranean, 1624-1626», in Pascal FIRGES, Tobias GRAF, Christian ROTH, and Gülay TULASOĞLU (Eds.), *Well-Connected Domains: Towards an Entangled Ottoman History*, Leiden, Brill, 2014, pp. 37-53.
- 25 Tanto ci mise a percorrerli, nel 1620, il nuovo cappellano della comunità inglese di Aleppo (Charles ROBSON, *Newes from Aleppo, 18 May 1628*, London, Dawson, Sparke, 1628, pp. 12-13).

Aleppo, da dove le merci d'Oriente partivano per l'Occidente e viceversa²⁶. Un porto naturale, riparato e dalle acque profonde, scalo obbligato per i bastimenti da carico olandesi o francesi, inglesi o veneziane e facile bersaglio per i malintenzionati, che spesso la prendevano di mira, con le diverse «Nationi» che si avvicendavano nel ruolo ora di prede, ora di predatori. Nel 1601 era toccato a inglesi, turchi ed ebrei fare le spese di un attacco sferrato da galeoni ispano-siciliani²⁷ e gli anni '20 del Seicento furono il periodo d'oro delle incursioni barbaresche, con la flotta ottomana occupata nel contrasto a un'altra genia di pirati, i cosacchi saporoghi, che in quegli anni imperversavano sulle coste del Mar Nero minacciando più volte (1615, 1624) il Bosforo e la capitale²⁸. Nel maggio 1624, cinque grossi trealberi («bertoni») comandati da un certo Alī, rinnegato di origini ferraresi, avevano invaso il porto, catturato i bastimenti inglesi, olandesi e francesi che vi si trovavano, saccheggiato e incendiato Alessandretta, bloccato la bocca del golfo per assalire con più agio i mercantili in arrivo, andandosene indisturbati dopo otto giorni²⁹. Pietro della Valle – il viaggiatore romano che nell'agosto 1625 proprio ad Alessandretta si imbarcò per tornare in Italia dopo anni di vagabondaggi tra Egitto, Terrasanta, Siria e Persia – la descrive «distrutta affatto» e semidisabitata dopo l'incursione dell'anno prima. La città si riduceva a «solo quattro picciole cassette rifatte a pena quell'anno nelle quali il Luogotenente del Governatore del luogo (perché il vero Governatore risiede in Aleppo) i Viceconsoli delle Nationi

26 Su Alessandretta e le merci che vi transitavano nel Seicento: Lewes ROBERTS, *The Merchants Map of Commerce* [...], London, Thomas Horne, 1700, pp. 108–111. Su Aleppo: Philip MANSEL, *Aleppo: ascesa e caduta della città commerciale siriana*, Gorizia, LEG Edizioni, 2017.

27 «[...] Scrivono che i dui galeoni di Sicilia eran stati in Alessandretta, entrati in porto et messo intorno 200 huomini vestiti di bianco et messo a sacco la casa del Consolo de Inghilterra et molti magazzini de Inglesi et rubato molto a Turchi et hebrei [...]» (il residente di Toscana a Venezia al granduca Ferdinando I, 28 luglio 1601, ASFI [Archivio di Stato di Firenze], *Mediceo del Principato*, 2997, c. 220r).

28 Victor Ostapchuk, «The Human Landscape of the Ottoman Black Sea in the Face of the Cossack Naval Raids», *Oriente Moderno*, 20, 2001, pp. 23-95.

29 «They have landed at Scanderone in the Grand Signors dominion, robbed the Scale, Turks and Christians, without respect or difference» (Sir Thomas ROE, *The negotiations of Sir T.R., in his embassy to the Ottoman Porte, from the year 1621 to 1628 inclusive*, London, Samuel Richardson, 1740, pp. 243, 279). Il danno complessivo fu stimato pari a 50.000 *thalers* o dollari (v. anche CSPV, 18, n. 404). Sul bertone, bastimento a tre alberi le cui caratteristiche (stazza media, scafo solido, carena profonda) lo rendevano particolarmente atto alla navigazione mediterranea in qualsiasi stagione e per questo privilegiato da mercanti e pirati: Alberto TENENTI, *Venezia e i corsari 1580-1615*, Bari, Laterza, 1961, pp. 88-90.

d'Europa, che trafficano in Soria, & altre pochissime genti si ricovrano»³⁰. A un successivo supplemento di saccheggio barbaresco accenna un inglese in viaggio per Aleppo, che nel maggio 1628 trovò la città piena di «carcasce di case, senza una casa [sana]» e ripartì in gran fretta³¹.

La vicenda delle scorrerie barbaresche ebbe ripercussioni diplomatico-giudiziarie lunghe ed «extraordinarily well recorded in Ottoman, Venetian, and English sources» che ne fanno (parola di Joshua M. White che l'ha studiata anni fa) «an ideal microhistorical case study of a period and place that remain poorly understood and little studied by historians»³². Eppure prima di White non se ne era mai occupato nessuno. L'impresa di Digby, invece, ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro, versati dalle cancellerie di Venezia e Londra³³, dal protagonista (che più volte e da varie angolature, per iscritto e certo anche a voce ripropose la sua “finest hour”), da ammiratori e detrattori coevi e posteriori che le hanno dato gran peso. Uno per tutti, il curatore del volume 21 del *Calendar of State Papers Relating To English Affairs in the Archives of Venice* (1 marzo 1628-31 marzo 1629), la cui prefazione tratta il fatterello microstorico di Alessandretta³⁴ alla stessa stregua della guerra tra Inghilterra e Francia (coll'assedio della Rochelle, i maneggi di Venezia per accreditarsi come arbitra tra i contendenti, l'assassinio del regio favorito duca di Buckingham) o dell'ultimo tentativo fatto da Carlo I per trovare un *modus vivendi* col suo Parlamento, prima di imboccare la via del muro contro muro che avrebbe portato, anni dopo, alla Guerra civile e alla morte del re sul patibolo.

Eppure fu solo una scaramuccia che, morti e feriti a parte, causò solo un grande spreco di polvere e munizioni, danni non irreparabili ai bastimenti coinvolti e molti grattacapi agli inglesi del Levante. Troppo poco per passare alla (macro) storia. O no?

30 DELLA VALLE, cit.

31 «Wee arrived in safety at Alexandretta alias Scanderone, which we found full of the carcasses of houses, not one house in it. It having been a lit[t]le before sackt by the Turkish Pyrats» (ROBSON, cit., p. 11).

32 WHITE, cit., p. 37.

33 Vi è compresa la causa intentata dall'ambasciatore Contarini a Digby per aver violato i privilegi di neutralità della Repubblica perquisendo e confiscando (al largo della Sardegna, durante il viaggio di ritorno) carichi di proprietà veneziana. La causa si trascinò per dieci anni (GABRIELI, *Sir K.D.*, cit., p. 60).

34 «The exploits of one man overshadow those of all of his countrymen in this method of warfare [la guerra di corsa, ndc]» (Allen B. HINDS, «Preface», in CSPV, 21, cit., pp. v-iv).

REAZIONI COEVE, RILETTURE POSTUME

1) *In Inghilterra*

«L'episodio di Alessandretta, debitamente divulgato dal suo protagonista, gli fruttò una notevole popolarità nell'Inghilterra contemporanea o almeno negli ambienti di Corte». Così Vittorio Gabrieli, l'anglista romano che negli anni '50 del secolo scorso fece conoscere Digby agli italiani³⁵. In realtà la prima reazione di cui abbiamo traccia (luglio 1628) non fu affatto positiva. Sir Thomas Roe (1581-1644), ex ambasciatore inglese presso la Sublime Porta, non amava i veneziani ma su Digby era d'accordo con Cappello: avrebbe fatto meglio a corseggiare altrove, invece di turbare commerci ben più redditizi di qualsiasi preda, dando agli «avidì e bisognosi» turchi il destro di vessare gli inglesi³⁶. Sempre che, da papista qual era, non fosse proprio quello il suo scopo: sabotare gli interessi nazionali³⁷. Né Digby dovette godere di molta popolarità tra i mercanti della Levant Company, che il 16 novembre 1628 presentarono al Consiglio di stato una protesta per i danni subiti a causa dei corsari operanti nel Mediterraneo³⁸.

Digby nel frattempo, a fine giugno, aveva spedito una prima versione dei fatti (in cui si presentava come vittima attaccata senza ragione e costretta a difendersi) all'ambasciatore inglese a Costantinopoli, per il cui tramite arrivò alla Segre-

35 GABRIELI, *Sir K.D.*, cit., p. 59.

36 «Whatever Sir Kenelm Digby's commission may be, Scanderoon is no fit place wherein to execute it, to disturb the quiet trade of merchants that pay better tenths than any rover, and to give occasion to the greedy and needy Turks to prey upon us» (Sir Thomas Roe a Edward Stringer, mercante a Costantinopoli, in David HANNAY, «Digby and Scanderoon», *Blackwood's Magazine*, 222, 1927, pp. 535-549, a p. 549).

37 «For however they [i cattolici] may be honest and brave moral men, yet they or some that look further than they [i Gesuiti, con cui Sir Thomas si era scontrato a Costantinopoli?], may have other and vaster designs than only punishing the foolish French, or enriching the Admiralty, to cast *petrum scandalum*, a rock into our best trades, and if possible to work a breach with this rash state [la Turchia]» (HANNAY, cit., p. 549). E, sottolineava Sir Thomas, «in Queen Elisabeth's time, beatissimae memoriae, no papist in England could prevayle for a letter of mart» (Joe MOSHENSKA, «Sir Kenelm Digby's Interruptions: Piracy and Lived Romance in the 1620s», *Studies in Philology*, 113, 2, 2016, pp. 424-483, a p. 476).

38 Sulle conseguenze dell'impresa di Digby per gli inglesi di Aleppo e la Levant Company (tra cui una multa di 50.000 «reali» o «piastre»): CSPV, 21, cit., nn. 566, 576; M. EPSTEIN, *The Early History of the Levant Company*, London, George Routledge & Sons, 1908 (pp. 90, 215); G.F. ABBOTT, *Turkey Greece and the Great Powers: A Study in Friendship and Hate*, London, Robert Scott, 1916 (pp. 132-138); HANNAY, cit. (pp. 548-549).

teria di stato, probabilmente in ottobre³⁹. In seguito una sua seconda versione fu spedita direttamente a Londra perché fosse pubblicata. Il tipografo londinese Nathaniel Butter⁴⁰ la stampò come secondo capitolo di un opuscolo la cui prima parte traduceva i patti di resa della Rochelle a Luigi XIII: la notizia di uno smacco inglese veniva così mitigata da quella di una prodezza ridondante «to the Honour of our English Nation». Il testo conteneva dettagli tanto offensivi sulla codardia dimostrata dai veneziani durante lo scontro da indurre l'ambasciatore Alvisè Contarini a presentare una protesta ufficiale al Segretario di stato Conway. Il tipografo, reo di aver pubblicato il testo senza la debita licenza, dovette fare le sue scuse a Contarini, consegnargli le copie invendute perché le distruggesse e scontare un mese di prigione (fu liberato a fine gennaio 1629, su richiesta dello stesso ambasciatore)⁴¹.

Non si sa in quanti avranno letto l'opuscolo prima che fosse sequestrato. Sembra però che Digby ne abbia ricavato una discreta fama almeno negli ambienti di corte e di cultura. L'impresa di «Scanderoon» trovò un cantore nel poeta-drammaturgo Ben Jonson (1572-1637)⁴² e un apologeta in James Howell (1594-1666), futuro storico ufficiale di Carlo II, che incluse una propria lettera diretta a Digby in un romanzo epistolare composto nel 1645-1650:

Sir, Give me leave to congratulate your happy return from the *Levant*, and the great honour you have acquir'd by [...] bearing up so bravely against the *Venetian Fleet* in the Bay of *Scanderoon*, and making the *Pantoloni*

39 Sir Kenelm DIGBY, «Coppie of a Letter from Sir Kenelm Digby unto Sir Peter Whyche at Constantinople (Public Record Office, State Papers, Turkey)», in Vittorio GABRIELI, *Sir K.D.*, cit., pp. 283-284. Il 3 novembre l'ambasciatore Contarini riferiva delle rimostranze fattegli in proposito dal Segretario di Stato, cui aveva potuto controbattere grazie ai «resconti dettagliati» avuti da Venezia (CSPV, 21, cit., n. 536).

40 Editore, dal 1622 al 1632, di *Weekley Newes*, il più antico periodico d'informazione inglese (Matthias A. SHABER, «The History of the First English Newspaper», *Studies in Philology*, 29, 4, 1932, pp. 551-587). L'opuscolo aveva come "civetta" un lungo frontespizio (v. nota 2) ma il titolo vero e proprio era «A Letter written from aboard the Admirall of Sir Kenelm Digby» il 26 giugno 1628.

41 CSPV, 21, cit., nn. 690; 709; 710. Contarini spedì a Venezia una traduzione dell'opuscolo e distrusse le copie ricevute. Ne sono note due superstiti (British Museum; Huntingdon Library).

42 «To my Muse the Lady Digby, on her husband Sir Kenelm Digby». La composizione è anteriore al 1 maggio 1633, data di morte di Venetia Lady Digby (Robert C. EVANS, «Jonson, Weston and the Digbys: Patronage Relationships in Some Later Poems», *Renaissance and Reformation/Renaissance et Réforme*, 28, 1992, pp. 5-37, a p. 29).

to know themselves and You better. I do not remember to have read or heard that those huge Galleasses of St. Mark were beaten afore. [...] Yet I am very sorry that our *Aleppo* Merchants suffer'd so much. [...] 29 Nov. 1629⁴³.

Che questa lettera fosse davvero stata scritta nel 1629 o no⁴⁴, nell'economia del romanzo (un manifesto del *modus vivendi* dei *Cavaliers* monarchici) essa serve a delineare un modello di virilità inglese da contrapporre ai presuntuosi *parvenus* veneziani forti solo delle loro galeazze⁴⁵.

Lo stesso tono antiveneziano prevale anche nelle memorie di Edward Hyde (1609-1674)⁴⁶. Qui Digby, al comando di una squadra di navi da guerra armate a sue spese

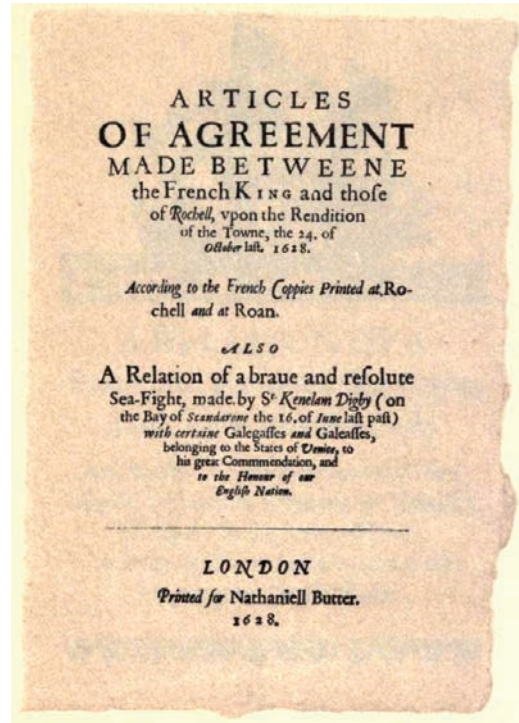


Figura 5 – Frontespizio della relazione giornalistica (google.books).

43 James HOWELL *Epistolae Ho-Eliaanae: The Familiar Letters of J.H. Historiographer Royal to Charles I*, Joseph Jacobs [Ed.], vol. 1, London, David Nutt, 1890, pp. 280-281.

44 Howell e Digby si conoscevano (Kenelm DIGBY, *A Late Discourse [...] touching the Cure of Wounds by the Powder of Sympathy*, London, for R. Lownes and T. Davies, 1658, pp. 10-11) ma si ritiene che le lettere componenti il romanzo fossero in parte inventate di sana pianta (Brian GLOVER, «James Howell's *Familiar Letters*, Print, and History», *Early Modern Literary Studies*, 22, 2, 2022, p. 1, nota 2).

45 Interessante l'uso in senso antiveneziano di una terminologia teatrale («Pantoloni») che ricorre anche in uno zibaldone coevo (William BLUNDELL, *A Cavalier's Note Book. Being Notes, Anecdotes and Observations by W.B. of Crosby, Esquire [...]*, T. ELLISON GIBSON (Ed.), London, Longmans, Green, 1880, a pp. 152-153) che definisce «il Magnifico» (maschera della commedia dell'arte, affine a Pantalone) l'ambasciatore veneziano che «upon occasion of the old affair of Scanderoon» offende Digby in pubblico, forte della sua immunità diplomatica, ma si rivela un codardo quando lui lo insegue in Italia per sfidarlo a duello.

46 Primo conte di Clarendon, Lord Cancelliere, storico della «Grande Ribellione» e suocero morganatico del futuro re Giacomo II Stuart.

per conto del re, reagisce a un'offesa dei veneziani, ne attacca la flotta, massacra gli equipaggi, affonda una galeazza e guadagna la stima generale per aver tenuto alto l'onore inglese in un periodo «inerte e sonnolento» dal punto di vista navale⁴⁷. Un eufemismo, visto che in quegli anni Britannia - anziché imperare sui flutti – subì pesanti sconfitte navali contro spagnoli, portoghesi e francesi e fu bersaglio dei pirati barbareschi⁴⁸.

Colla pubblicazione delle memorie di Hyde (1760) la «vecchia storia di Scanderone» entra nel raggio d'interesse della storia navale. La versione enfatica e distorta di una *Biographia Nautica* del 1785⁴⁹ ispirerà nel 1815 Stefano Egidio Petroni (1770-1838): umbro, ex prete, ex pensionato di Napoleone, esule a Londra, professore d'italiano e autore del poema epico *Gesta navali britanniche*⁵⁰. Qui ad attaccare l'«inclito Chenelmo» sono i francesi spalleggiati dai veneziani. Lui «che sol col Gallo ha lite e guerra» massacra i primi, fa il possibile per risparmiare i secondi e ne piange le vittime. Il tutto è inframmezzato da un'apostrofe

47 «In an Action in the Mediterranean Sea, where He had the Command of a Squadron of Ships of War, set out at his own Charge under the King's Commission; [...] upon an Injury received, or apprehended from the Venetians, He encountered their whole Fleet, killed many of their Men, and sunk one of their Galeasses; which in that drowsy and unactive Time, was looked upon with a general Estimation, though the Crown disavowed it» (Edward HYDE, *The Life of E., Earl of Clarendon [...] Written by Himself [...]*, Oxford, Clarendon Printing-House, 1760, pp. 26-27).

48 Sulle débâcles navali del 1625-1628 v. Samuel R. GARDINER, *The First Two Stuarts and the Puritan Revolution, 1603-1660*, New York, Charles Scribner's Sons, 1895, pp. 52-63. Sulle scorrerie barbaresche: Jo ESRA, «' [H]eer will be noe fishing': 17th century Barbary Piracy and the West Country Fisheries», *Troze: The online journal of the National Maritime Museum Cornwall*, 7, 1, 2016.

49 J. CAMPBELL; John KENT, *Biographia Nautica or Memoirs of those Illustrious Seamen to whose Intrepidity and Conduct the English are Indebted for the Victories of their Fleets, the Increase of their Dominions, the Extension of their Commerce, and their Pre-Eminence on the Ocean [...]*, vol. IV, Dublin, J. Williams, 1785, a pp. 227-232. La fonte principale della narrazione è l'opuscolo giornalistico del 1628.

50 Stefano Egidio PETRONI, *Gesta navali britanniche dal Grande Alfredo sino a questi ultimi tempi*, Londra, dai torchi di Schulze e Dean, 1815. Successive edizioni arriveranno a "coprire" le battaglie di Navarino (1828) e Capo St Vincent (1833): ID., *Geste [sic] navali britanniche dal Grande Alfredo sino alla battaglia di Navarino, poema di S.E.P.*, edizione seconda, Londra, Treuttel, Würtz, Treuttel figlio e Richter, 1828; ID., *Geste [sic] navali britanniche dal Grande Alfredo sino alla battaglia dell'ammiraglio Napier regnante S.M. Guglielmo IV poema di S.E.P.*, terza edizione, Londra, Treuttel, Würtz e Richter, 1833. Notizie sull'autore in Raffaele DE CESARE, «I giorni e le opere di un letterato umbro fra Sette ed Ottocento: figura di Stefano Egidio Petroni», *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, 103, 1, 2006, pp. 159-214.

all'Italia, che torni presto a essere «Nazione augusta» come non è riuscita a divenire sotto colui che ormai è esiliato a Sant'Elena.

La pubblicazione, tra Ottocento e prima metà del Novecento, di parte dei resoconti di Digby e delle sue prime biografie moderne⁵¹ ristabilisce la sequenza cronologica e fattuale della vicenda senza portare a sostanziali novità interpretative. Tra chi da allora si è occupato della vicenda ci sono fautori e detrattori di Digby, gli affascinati e i disincantati⁵². Tutte le riletture della vicenda di Alessandretta tuttavia concordano su un punto: Sir Kenelm ha sconfitto in battaglia le invincibili galeazze veneziane⁵³. Lo stesso K.R. Andrews - che pure analizza la vicenda come esempio dei danni causati ai consolidati interessi commerciali inglesi dalla tendenza di Carlo I a rilasciare lettere di corsa per mero favoritismo - ne parla come del «solo evento militare del periodo che gli inglesi abbiano potuto festeggiare come una vittoria (anche se una

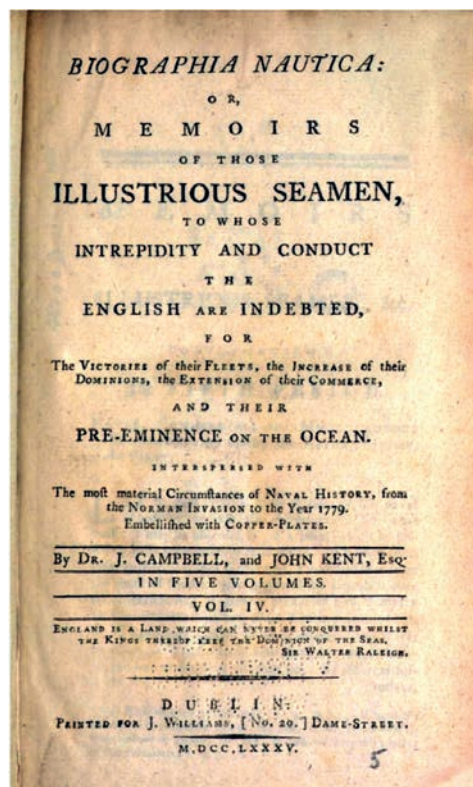


Figura 6 – Frontespizio della *Biographia Nautica* (google.books).

51 Nel 1827 fu pubblicata la versione romanzata (DIGBY, *Private Memoirs...*, cit.), nel 1868 il diario di viaggio (Id., *Journal...*, cit.). Biografie: Thomas LONGUEVILLE, *The Life of Sir K.D. by One of his Descendants*, London-New York, Longmans, Green and Co, 1896; Erich BLIGH, *Sir K.D. and His Venetia*, London, Sampson Low Marston & Co., 1932 (con testo della relazione giornalistica del 1628); R.T. PETERSON, *Sir K.D.: The Ornament of England 1603-1665*, London, Jonathan Cape, 1956.

52 Tra i primi va citato almeno il più recente: Joe MOSHENSKA, *A Stain in the Blood: the Remarkable Voyage of Sir Kenelm Digby*, London, Windmill Books, 2017. Tra i secondi G.F. ABBOTT, *Turkey Greece and the Great Powers: A Study in Friendship and Hate*, London, Robert Scott, 1916, a pp. 133-137; HANNAY, cit., FORD, cit., accomunati anche da un palpabile pregiudizio antiveneziano.

53 DIGBY, *Journal*, cit., p. xxxvii (Preface).

vittoria contro alleati e non contro i veri nemici, Spagna o Francia)»⁵⁴.

Anzi, «a remarkable victory» come assicura la scheda biografica dedicata a Sir Kenelm nel sito Internet del National Maritime Museum of Greenwich.

2) *Il punto di vista veneziano*

Scrivendo al Doge e al Senato, tre giorni dopo l'episodio di Alessandretta⁵⁵, il console veneziano ad Aleppo ne elencava le ricadute per la Serenissima. Il console francese, dando prova della sua solita poca «civiltà», si era guardato dal ringraziarlo per la protezione concessa ai suoi connazionali. In compenso il prestigio della Repubblica era cresciuto agli occhi dei turchi e si poteva sperare nella riconoscenza del Sultano per la difesa di un suo porto. Più avanti nel tempo, quando la crociera di Digby sarà uscita dal novero degli affari correnti e diverrà materia d'interesse per gli storici, questi la guarderanno con occhi non molto diversi da quelli del console Pesaro: ad Alessandretta la Regina del Mare è intervenuta in difesa di alleati in difficoltà.

Il primo riferimento finora identificato si trova nella *Historia della Repubblica Veneta* di Battista Nani (1662)⁵⁶. Attento a inquadrare le vicende veneziane nel contesto europeo, Nani presenta l'episodio come una ricaduta militare dell'impegno diplomatico assunto da Venezia in qualità di autonominata paciera tra le nazioni dell'Europa settentrionale:

Oltre a queste gravissime cure [*per le vicende politiche nordeuropee, ndc*], i Venetiani, non trascurando le cose del mare, infestato da molti Corsari, havevano armati due gran Galeoni sotto 'l comando di Giovan Paolo Gradenigo, che, scortati da due Galeazze, delle quali era Capitano Antonio Cappello, detto Terzo, approdarono in Alessandretta. Ivi stavano forti cinque Vascelli Francesi, quando altrettanti Inglesi da Corso, entrati improvvi-

54 «The only episode during those wars [contro Francia e Spagna, ndc] which the English could celebrate as a victory, albeit a victory over Venice rather than Spain or France, their proper enemies» (ANDREWS, *Ships*, cit., p. 127).

55 CSPV, 21, cit., n. 199.

56 Nani, ambasciatore in Francia nel 1643-1648 e dal 1652 sovrintendente ai pubblici archivi e storico ufficiale della Serenissima, era convinto che, finita la minaccia spagnola, Venezia avrebbe dovuto fare i conti con la Francia e che, data la disparità militare tra le due, l'unica opzione possibile fosse la ricerca di una «amicizia costante» con essa (Dorit RAINES, «Nani, Battista Felice Gaspare», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 77, 2021, online, treccani.org).

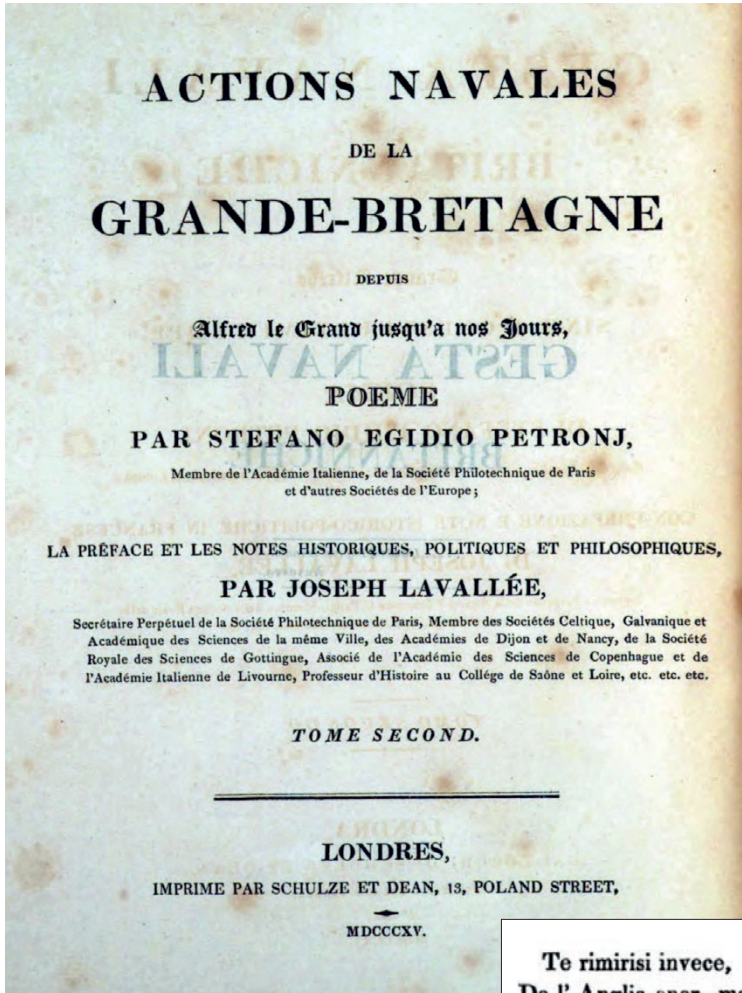


Figura 7 – Secondo frontespizio
(in francese) delle *Gesta Navali*
e brano del poema
(google.books).

Te rimirisi invece, inclito Eroe,
De l' Anglia onor, magnanimo Chenêlmo: (*)
Appena solchi di Conguro il capo
Odi che 'l Gallo a' Veneti congiunto
Vienti a rapido incontro; odi de gli uni
La superba minaccia, inutil vanto!
Di seppellir tra i rigogliosi flutti
Qual de gli Angli navigli osasse mai
Su quel mare drizzar l' ardità prora.
Orgoglio sì; ma in quella fausta etade
Follia non erà, Adriaca Dori, un tale
Orgoglio in te. Chi le tue geste eccelse
Per entro ignora a' liquidi elementi,
Per cui da le lontane nazioni,
Non che da le propinque, a gloria tua
Temuta fosti ed onorata insieme ?

samente, gli assalirono con certa speranza di farli lor preda. I Veneti, a vista delle proprie insegne, non potendo sofferire l'insulto, presi in protezione i Francesi, inferiori di forze, dopo dura battaglia fugarono gl'Inglese. I Turchi gradirono la difesa del Porto, & i Francesi la salute de' legni, le querele, che ne facevano gl'Inglese, restando con la ragione prestamente sopite⁵⁷.

Una trentina di anni dopo (1698) l'aneddoto, benché «di niun momento alla massa essenziale de' correnti affari», è proposto come esempio di «un' esercitata pietà da capi, e legni veneti»⁵⁸. E siamo anche qui alla storia alternativa: invertendo la sequenza dei fatti sono Cappello e Gradenigo (incaricati di tenere «libere da' travagli, e latrocinij le navigazioni ai viandanti») ad arrivare ad Alessandretta mentre cinque navi «con le spiegate bandiere del re d'Inghilterra» assalgono cinque francesi alla fonda nel porto. Intervengono «per effetto di carità in sollievo degli oppressi, e per l'incarico, che preciso haveano d'inseguir, e distruggere simil gente trista», cacciano gli inglesi, salvano i francesi, «obbligano» i turchi per la difesa del loro porto, senza che l'Inghilterra si offenda «poiché appresso alla bontà di quel re, odio, e non patrocínio conveniasi a quei barbari perturbatori». Più oltre ancora (1704) si torna a mettere in risalto il valore diplomatico dell'episodio che diviene un atout nella partita giocata da Venezia per ottenere l'appoggio francese al duca di Mantova nella seconda guerra del Monferrato⁵⁹.

La vicenda riaffiora occasionalmente in epoca post-risorgimentale (1872) come mero esempio del perdurante dominio di Venezia sul mare⁶⁰. Punto di vista

57 Battista NANI, *Historia della Repubblica Veneta*, Venetia, per Combi e La Nou, 1662, a pp. 454-455).

58 Francesco VERDIZZOTTI, *De' fatti veneti dall'anno MDLXX sino al MDCXLIV*, vol. III, Venetia, Tivanni, 1698, pp. 501-502.

59 «Bene agevolò l'intento della Repubblica con la Francia il successo di Alessandretta in Egitto [sic]» (Marco BATTAGLINI, *Annali del sacerdozio, e dell'imperio intorno all'intero secolo XVII di nostra salute*, II, Venezia, Poletti, 1704, a p. 50). L'autore, pur non veneziano di nascita, condivide la lettura veneziana dell'episodio, mutuato da Nani, sottolineando la «soddisfazione somma del Re Luigi, ed ancora de' Turchi, per veder represso l'ardimento degl'Inglese, perturbatori della ragione de' loro porti».

60 «Nel 1628, una squadra inglese, nella rada di ALESSANDRETTA, assaliva cinque vascelli francesi, ed era per predarli, quando sopraggiunsero due galeoni comandati da GIOVANNI PAOLO GRADENIGO, scortati da due galee delle quali era capitano ANTONIO CAPPELLO. I VENEZIANI vedendo i FRANCESE inferiori di forze, li accettarono sotto la loro protezione, e ordinarono all'ammiraglio inglese di salpare le ancore, e porre alla vela. Questi, insolentendo rifiutò. Si venne a battaglia. Contesa fu animosamente la vittoria! Fugando gli inglesi, mostrò VENEZIA, che ancora non aveva rinunciato lo scettro dei mari» (Carlo GUARMANI, *Gl'Italiani in Terra santa. Reminiscenze e ricerche stori-*

non lontano dal quello di una recente (2020) interpretazione della “battaglia” di Alessandretta come vittoria veneziana tramutata (sulla carta) in vittoria inglese dalle sfrontate affabulazioni di Sir Kenelm Digby⁶¹. La contestazione – giustificata – delle affabulazioni di Digby è però limitata alle loro conclusioni e non si estende ai presupposti: non si dubita, infatti, che quella di Alessandretta sia stata, appunto, una “battaglia”, un’azione militare di rilievo per un contesto più ampio. Più obiettivamente, l’ultima (per ora) rilettura della vicenda (2022)⁶² ne parla come l’unica occasione di distinguersi in azione che la marina militare veneziana abbia avuto nel trentennio precedente la guerra di Candia. Oltre che, naturalmente, un’ulteriore prova del valore delle galeazze come strumento difensivo.

Il protagonista dell’impresa

L’episodio di Alessandretta si intreccia alla vicenda biografica del suo protagonista e più fertile cronista e non si può ragionare sul primo senza accennare per sommi capi alla seconda. Difficile è farlo in modo equilibrato, senza scadere nell’iperbole e nell’aneddotta fine a se stessa. Cortigiano, corsaro, scrittore, diplomatico, spadaccino, filosofo, alchimista, gastronomo, inventore della bottiglia da champagne, su Kenelm Digby si è scritto tutto e il contrario di tutto: «il più compito cavaliere dei suoi tempi», «eminente e celebre dalla culla alla bara», «eccentrico, instabile e vanitoso», «un ciarlatano fatto e finito», «un secondo Plinio per le bugie», «un perfetto gentiluomo ma col vizio di raccontare storie incredibili»⁶³.

Era nato nel 1603 da un’ereditiera e un ricco gentiluomo, entrambi cattolici⁶⁴. A tre anni perse il padre, giustiziato per alto tradimento dopo la Congiura delle polveri, ma ne conservò i beni grazie alle battaglie legali della madre. Universi-

che, Bologna, Fava e Garagnani, 1872, a p. 252).

61 Enrico CERNUSCHI, Andrea TIRONDOLA, *Venezia contro l’Inghilterra. Da Alessandretta a Suda, 1628-1649*, Milano, Mursia Editore, 2020, per cui v. anche la recensione di Federico MORO: *Nuova Antologia Militare*, 3, 11, 2022, pp. 921-928.

62 Guido CANDIANI, *From Lepanto*, cit., p. 81.

63 AUBREY, *Brief Lives...*, II, p. 323; HYDE, cit., I, p. 33; John EVELYN, *Diary and Correspondence*, William BRAY (Ed.), 1, London, Henry Colburn Publishers, 1850; Ann Lady FANSHAWE, *Memoirs*, London, Henry Colburn, 1829, a pp. 72-73.

64 Notizie biografiche riprese da Sidney LEE, «Digby, Kenelm», *Dictionary of National Biography*, 15, 1885-1900, online; GABRIELI, *Sir K.D.*, cit., pp. 1-97.

tario di Oxford a quindici anni, ebbe la fama di «Mirandola del suo tempo» ma non la laurea, interdetta ai cattolici. A diciassette anni (1620), forse nell'intento di allontanarlo da Venetia Stanley «dalla straordinaria bellezza e dall'altrettanto straordinaria reputazione» (e di tre anni più vecchia) la madre o altri lo spedirono a fare il *Grand Tour*. In Francia si trattenne poco. In Italia rimase due anni e mezzo, tra Firenze, Pisa e Siena, e si fece un nome nel maneggio delle armi e nell'oratoria⁶⁵. Ai primi del 1623 passò a Madrid su invito del parente John Digby, là come ambasciatore e negoziatore delle nozze tra il principe di Galles e una figlia di Filippo III. In Spagna conobbe il principe e il duca di Buckingham, arrivati per affrettare le trattative, e fece amicizie influenti tra il loro seguito. Lo *Spanish Match* fallì ma le azioni di Digby salirono: tornato in Inghilterra, a fine anno ottenne un cavalierato e la carica di *Gentleman of the Bedchamber* (o *the Privy Chamber*) del principe, di lì a poco re Carlo I⁶⁶. Questa prova del favore regale attenuava la macchia del tradimento paterno. Restavano i problemi di cuore derivanti dalla tempestosa relazione con Venetia Stanley (che in sua assenza, secondo le malelingue, sarebbe stata in rapporti molto stretti con un altro gentiluomo). Chiariti anche quelli, ai primi del 1625 Sir Kenelm sposò la sua bella ma il matrimonio fu tenuto segreto per «molteplici gravi ragioni»⁶⁷. Solo tre anni e due bambini dopo, alla vigilia della sua partenza da corsaro, Digby si decise a renderlo di pubblica ragione.

Dopo la crociera del 1628, Digby, divenuto anglicano e promosso a *Principal Officer* in soprannumero presso l'Ammiraglio⁶⁸, era sulla strada di una prospera

65 Il nobile ferrarese Bonaventura Pistofilo, nel dedicargli un suo trattato politico-militare (B. PISTOFILO, *Oplomachia* [...], Siena, per Hercole Gori, 1621), dice di lui che congiungeva «lo splendore dell'armi col valor delle lettere».

66 Spesso confusa, specie dai biografi più recenti, con quella molto più importante di membro del *Privy Council* (Consiglio privato). Lungi dall'essere stato cooptato tra i consiglieri intimi del principe e futuro re, Digby era un "gentiluomo di compagnia" addetto alla persona del principe/re, per servizi di tavola, guardaroba e sorveglianza. Cfr. David STARKEY, «Court, Council, and Nobility in Tudor England» in Ronald G. ASCH; Adolf M. BIRKE (Eds.), *Princes, Patronage and the Nobility: the Court at the Beginning of the Modern Age c. 1450-1650*, Oxford, Oxford University Press, 1991, pp. 175-203; R.O. BUCHOLZ (Ed.), *Office-holders in Modern Britain*, 11, University of London, London 2006, pp. 14-19.

67 Secondo quanto raccontò lui ai figli dopo la morte di lei, era stato per timore che il vecchio Stanley diseredasse la figlia. Secondo GABRIELI, *Sir K.D.*, cit., pp. 41-42 la nuova regina Enrichetta Maria non avrebbe gradito a corte una dama di dubbia reputazione.

68 ANDREWS, *Ships*, cit., p. 107.



Figura 8 Un vedovo inconsolabile dallo sguardo sfuggente (R. de Vorst, Sir Kenelm Digby, 1646) (wikimedia Commons).

carriera pubblica cui pose fine la morte improvvisa della trentaduenne consorte, avvenuta nel sonno, il primo maggio 1633⁶⁹. Seguì una lunga fase di lutto e prostrazione alla fine della quale Digby tornò al cattolicesimo dedicandosi ai suoi interessi scientifici, medici e astrologici. Lo scoppio della Guerra civile lo riportò sulla breccia al servizio della causa realista: fu in carcere nel 1642-1645 e divenne in seguito Cancelliere e ambasciatore al servizio della regina in esilio. Nel 1653 ebbe licenza di tornare in patria da Cromwell con cui fu in buoni rapporti e collaborò, senza per questo avere grossi problemi al momento della Restaurazione. Morì nel 1665, indebitato fino al collo «per aver fatto spese tanto stravaganti quanto lo era sempre stato lui in tutte le sue faccende»⁷⁰.

Strategie di autopromozione vs rappresaglie veneziane

Digby affermò di essere stato spinto a partire dal desiderio di compiere una «azione generosa» che dimostrasse come la felicità domestica non lo avesse reso inetto al servizio dei pubblici interessi⁷¹. Joe Moshenska, studioso di letteratura inglese e autore di una recente storia della crociera del 1628 destinata ai «general readers»⁷² si è spinto ad attribuirgli l'intento di fare della sua vita un «lived romance», nello stile dei romanzi d'amore e d'avventura antichi e moderni, di cui si diletta la corte inglese di allora, tra balli in maschera e rappresentazioni teatrali, emulando le gesta dei marinai elisabettiani⁷³. Corretta o no che sia questa parti-

69 GABRIELI, *Sir K.D.*, cit., p. 115 accenna alle «voci sinistre» che circolarono sulle cause di quella morte improvvisa (e forse dovuta a una malattia congenita allora non diagnosticabile). La meno maligna la attribuiva agli stravaganti esperimenti terapeutici e cosmetici con cui il marito della defunta si industriava di «esaltarne la bellezza, conservarne la salute e [...] abbellirne la carnagione». AUBREY, cit., p. 231 accenna a una possibile intossicazione da «viper wine» (un tonico a base di vipere marinate nel vino) e a ciance femminili sul «viper husband who was jealous of her» e l'avrebbe perciò – da buon «italianato» - avvelenata.

70 ANDREWS, *Ships*, cit., p. 108.

71 GABRIELI, *Sir K.D.*, cit., p. 43.

72 Joe MOSHENSKA, *A Stain in the Blood: the Remarkable Voyage of Sir Kenelm Digby*, London, Windmill Books, 2017.

73 L'ipotesi è formulata in Joe MOSHENSKA, «Sir Kenelm Digby's Interruptions: Piracy and Lived Romance in the 1620s», *Studies in Philology*, 113, 2, 2016, pp. 424-483. Sul roman à clef autobiografico *Loose Memoirs*, abbozzato da Digby durante il viaggio e ispirato alla *Favola Etiopica* di Eliodoro di Emesa v. anche Vittorio GABRIELI, *Sir K.D.*, cit., cap. III («Gli eroici amori di Teagene e Stelliana», pp. 63-97).



Figura 9 – Allegoria della Prudenza (Venetia Lady Digby) incisione ottocentesca da un originale di Van Dick (wikimedia.org, Public domain).

colare lettura, è certo che il suo obiettivo fosse la promozione sociale, perseguita anche attraverso strategie pubblicitarie non casuali.

Se per interpretare correttamente le motivazioni di Digby non si può fare a meno di considerare la sua biografia e magari anche (ma questo, fortunatamente, non è compito dello storico) le interazioni tra biografia e “profilo psicologico” del soggetto, per motivare le reazioni dei suoi oppositori ad Alessandretta quello che più conta è ricostruirne il contesto storico e socio-economico. La crociera di Digby avviene in un periodo in cui Venezia sta perdendo il predominio indiscusso sul Mediterraneo orientale e con esso il ruolo di intermediaria commerciale tra il Levante e l'Europa del nord a vantaggio dell'Inghilterra. Non è un caso se i trenta o quaranta anni a cavallo tra Cinque e Seicento sono anche quelli della massima espansione della pirateria inglese nel Mediterraneo⁷⁴. Una importante chiave di lettura per interpretare quali potessero essere le “attitudini mentali” che portarono Antonio Cappello e Giovan Paolo Gradenigo a opporsi a Digby il 21 giugno 1628 è data dallo studio di Maria Fusaro (1996) sulla «guerra commerciale» che oppone Venezia all'Inghilterra tra Cinquecento e Seicento, per il controllo su uno dei monopoli più importanti per l'economia veneziana: quello dell'uva passa che, prodotta e lavorata nelle isole Ionie, veniva poi trasportata a Venezia e da lì esportata verso l'Inghilterra che ne era «praticamente l'unica acquirente»⁷⁵. O almeno, così era stato fin verso la metà del Cinquecento. Poi, coll'avvento al trono di Elisabetta e la rottura delle relazioni diplomatiche tra le due potenze, gli inglesi si erano lanciati in una lunga offensiva fatta di attacchi corsari e di paziente penetrazione commerciale nelle isole Ionie, dove già a fine secolo erano in grado di controllare il traffico dell'uva passa. Anche se nel 1603 le relazioni diplomatiche tra i due paesi ripresero, c'è da dubitare che ciò abbia realmente sopito gli impulsi predatori degli inglesi e il malcontento veneziano per una situazione ormai pressoché ingovernabile⁷⁶. Lo scenario geopolitico di sfondo, il carattere poco

74 Cfr. TENENTI, *Venezia e i corsari 1580-1615*, Bari, Laterza, 1961.

75 Maria FUSARO, *Uva passa: una guerra commerciale tra Venezia e l'Inghilterra (1540-1640)*, Venezia, Il Cardo editore, 1996.

76 «Nell'estate del 1600 i Cinque savi [alla Mercanzia] di fronte alla consapevolezza che Venezia da sola non poteva più nulla per frenare lo strapotere inglese nella zona, proponevano di attuare un'operazione segreta con lo scopo di screditare l'immagine degli inglesi presso i turchi sia dal punto di vista diplomatico che da quello commerciale, evidenziando i pesanti danni che gli stessi turchi subivano dalla pirateria nella zona» (FUSARO, cit., p. 49).



Figura 10 – Il viaggio di andata/ritorno nell'estremo Levante (giugno/novembre 1628). Ricostruzione basata su date e informazioni riprese da Sir Kenelm DIGBY, *Journal of a Voyage into the Mediterranean by Sir K.D., A.D. 1628*, John BRUCE F.S.A. (Ed.), Nichols and Sons, Westminster 1868. Base cartografica ripresa e modificata da Samuel THORNTON, «Gulf of Smirna; Bay of Scanderoon», *The Sea-Atlas* [...], London 1702-1707 (from The New York Public Library, <https://digitalcollections.nypl.org/items/510d47e4-65f2-a3d9-e040-e00a18064a99>)

conciliante di Antonio Cappello⁷⁷, il risentimento dei veneziani per il comportamento insolente tenuto da Digby nelle isole Ionie e l'opportunità di ingraziarsi le autorità turche a spese del peggior concorrente di Venezia sul mercato ottomano sono tutte considerazioni che possono aver avuto un ruolo nelle scelte fatte il pomeriggio del 21 giugno 1628.

⁷⁷ Gino BENZONI, «Cappello, Antonio Marino», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18, 1975, online, treccani.org.

Uno sguardo in retrospettiva

Lo storico navale inglese K.R. Andrews ha definito l'episodio di Alessandretta «un incidente di considerevole interesse, sia come azione navale sia come evento delle politiche nazionali e internazionali»⁷⁸. È la stessa valutazione che indirizza le pregresse letture della vicenda, precedenti lungo il doppio binario della costruzione di “mitologie nazionali” (quella britannica in modo molto più sistematico rispetto a quella veneziana/italiana) e dello studio di una personalità complessa, a suo modo affascinante ma anche sfuggente e fuorviante. Ma la domanda resta quella formulata all'inizio: qual è l'autentico interesse di questo episodio al di là di una manifestazione del “fenomeno Digby”? La presente e, speriamo, più spassionata riconsiderazione dei dati di base suggerisce che per apprezzare appieno questa storia tante volte raccontata e tante volte fraintesa varrebbe la pena di distogliere lo sguardo dal personaggio «larger than life» che campeggia sul proscenio, per concentrarsi sui comprimari in secondo piano e sul panorama che fa da sfondo alla vicenda.

BIBLIOGRAFIA

- ABBOTT, G.F., *Turkey Greece and the Great Powers: A Study in Friendship and Hate*, London, Robert Scott, 1916.
- ANDREWS, Kenneth R., *Ships, Money and Politics: Seafaring and Naval Enterprise in the Reign of Charles I*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
- ASFI [Archivio di Stato di Firenze], *Mediceo del Principato*, n. 2997, c. 220r (28 luglio 1601, il residente di Toscana a Venezia al granduca Ferdinando I, 28 luglio 1601).
- BARAZZUTTI, Roberto, «Piet Hein. L'amiral du hold-up hollandais sur l'or espagnol», *Guerres & histoire*, 42, 2018, pp. 80-84
- BATTAGLINI, Marco, *Annali del sacerdozio, e dell'imperio intorno all'intero secolo XVII di nostra salute*, tomo II, Venezia, Poletti, 1704.
- BENZONI, Gino, «Cappello, Antonio Marino», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18, 1975, *online*, treccani.org.
- BLUNDELL, William, *A Cavalier's Note Book. Being notes, anecdotes and observation W.B of Crosby, Esquire [...]*, T. ELLISON GIBSON (Ed.), London, Longmans, Green, 1880.
- CANDIANI, Guido, «From Lepanto to Lemnos. The evolution in the employment of galleases in the Venetian navy», in Emiliano BERI (cur.), *Dal Mediterraneo alla Manica. Contributi alla storia navale dell'età moderna*, Fucina di Marte, 7, Roma, Società

⁷⁸ ANDREWS, *Ships*, cit., p. 107. Sottolineatura di chi scrive.

- Italiana di Storia Militare, 2022, pp. 67-105.
- CANDIANI, Guido, *Dalla galea alla nave di linea: le trasformazioni della Marina veneziana (1572-1699)*, Novi Ligure, Città del silenzio edizioni, 2012.
- CANDIANI, Guido, *I vascelli della Serenissima: guerra, politica e costruzioni navali a Venezia in età moderna, 1650-1720*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2009.
- CERNUSCHI, ENRICO; TIRONDOLA, Andrea, *Venezia contro l'Inghilterra. Da Alessandretta a Suda, 1628-1649*, Milano, Mursia Editore, 2020.
- CSPV [*Calendar of State Papers Relating To English Affairs in the Archives of Venice*], 18, 1623-1625, Allen B. HINDS (Ed.), London, Longmans, Green, 1912.
- CSPV [*Calendar of State Papers Relating To English Affairs in the Archives of Venice*], 20, 1626-1628, Allen B. HINDS (Ed.), London, Longmans, Green, 1914.
- CSPV [*Calendar of State Papers Relating To English Affairs in the Archives of Venice*], 21, 1628-1629, Allen B. HINDS (Ed.), London, Longmans, Green, 1916.
- DE CESARE, Raffaele, «I giorni e le opere di un letterato umbro fra Sette ed Ottocento: figura di Stefano Egidio Petroni», *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, 103, 1, 2006, pp. 159-214.
- DELLA VALLE, Pietro, *Viaggi di P.d.V. il pellegrino, descritti da lui medesimo in lettere familiari all'erudito suo amico Mario Schipano*, vol. III, Bologna, Gioseffo Longhi, 1677.
- DIGBY, Sir Kenelm *A Late Discourse [...] touching the Cure of Wounds by the Powder of Sympathy*, London, Lowndes and Davies, 1658.
- [DIGBY, Sir Kenelm], «A Letter Written from aboard [sic] the Admirall of Sir Kenelme Digbie, Scanderone Road the 16 of Iune 1628 [sic ma 26 giugno]», *Articles of Agreement made betweene the French King and those of Rochell, upon the rendition of the towne the 24 of October last 1628. According to the French coppies printed at Rochell and at Roan. Also A Relation of a brave and resolute Sea - Fight, Made by Sr. Kenelam [sic] Digby (on the Bay of Scandarone the 16. of Iune last past) with certaine Galegasses & Galeasses, belonging to the States of Venice, to his great Commendation, and to the Honour of our English Nation*, Nathaniell Butter, London 1628.
- DIGBY, Sir Kenelm, «Coppie of a Letter from Sir Kenelm Digby unto Sir Peter Whyche at Constantinople (Public Record Office, State Papers, Turkey)», in Vittorio GABRIELI (cur.), *Sir Kenelm Digby: un'inglese italianato nell'Inghilterra della controriforma*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1957, pp. 283-284.
- DIGBY, Sir Kenelm, *Journal of a Voyage into the Mediterranean by Sir K.D., A.D. 1628, edited, from the original authograph manuscript in the possession of William Watkin E. Wynne Esq.*, John BRUCE F.S.A. (Ed.), Westminster, Nichols and Sons, 1868.
- DIGBY, Sir Kenelm, *Loose Fantasies*, Vittorio GABRIELI (cur.), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968.
- DIGBY, Sir Kenelm, *Private Memoirs of Sir K.D. Gentleman of the Bedchamber to King Charles the First Written by Himself, now first published from the original manuscript*

- with an introductory memoir, London, Saunders and Otley, 1827.
- DIGBY, Sir Kenelm, *Two Treatises: in the One of Which, the Nature of Bodies; in the Other, the Nature of Mans Soule, is Looked Into*, London, John Williams, 1658.
- DIGBY, Sir Kenelm, *Viaggio piratesco nel Mediterraneo, 1627-1629*, Vittorio GABRIELI (cur.), Milano Longanesi & C., 1972.
- EPSTEIN, M., *The Early History of the Levant Company*, London, George Routledge & Sons, 1908
- ESRA, Jo, «‘[H]eer will be noe fishing’: 17th century Barbary Piracy and the West Country Fisheries», *Troze: The online journal of the National Maritime Museum Cornwall*, 7, 2016, pp. 1-17.
- EVANS, Robert C., «Jonson, Weston and the Digbys: Patronage Relationships in Some Later Poems», *Renaissance and Reformation/Renaissance et Réforme*, 28, 1992, pp. 5-37.
- EVELYN, John, *Diary and Correspondence of J.E., F.R.S.*, William BRAY (Ed.), vol. 1, London, Henry Colburn Publishers, 1850.
- FANSHAWE, Lady Ann, *Memoirs*, London, Henry Colburn, 1829, pp. 72-73.
- FORD, Worthington C., «A 17th Century Letter of Marque», *Proceedings of the Massachusetts Historical Society*, 59, 1925-1926, pp. 1-34.
- FUSARO, Maria, *Uva passa: una guerra commerciale tra Venezia e l’Inghilterra (1540-1640)*, Venezia, Il Cardo editore, 1996.
- GABRIELI, Vittorio, *Sir Kenelm Digby: un’inglese italianato nell’Inghilterra della contro-riforma*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1957.
- GARDINER, Samuel R., *The First Two Stuarts and the Puritan Revolution, 1603-1660*, New York, Charles Scribner’s Sons, 1895.
- GLOVER, Brian, «James Howell’s *Familiar Letters*, Print, and History», *Early Modern Literary Studies*, 22, 2, 2022, online.
- GUARMANI, Carlo, *Gl’Italiani in Terra santa. Reminiscenze e ricerche storiche*, Bologna, Fava e Garagnani, 1872.
- HANNAY, David, «Digby and Scanderoon», *Blackwood’s Magazine*, 222, 1927, 535-549.
- HINDS, Allen B., «Preface», in ID. (Ed.), *Calendar of State Papers Relating To English Affairs in the Archives of Venice*, vol. 21, 1628-1629, London, Longmans, Green, 1916, pp. v-lv.
- HOWELL, James, *Epistolae Ho-Eliauae: The Familiar Letters of J.H. Historiographer Royal to Charles I*, Joseph JACOBS (Ed.), vol. 1, London, David Nutt, 1890.
- HYDE, Edward, *The Life of E.H., Earl of Clarendon [...] Written by Himself [...]*, Oxford, Clarendon Printing-House, 1760.
- LONGUEVILLE, Thomas, *The Life of Sir Kenelm Digby by one of his descendants*, London-New York, Longmans, Green and Co, 1896.
- LUFFMAN, John, «Alexandretta», *Select Plans of the Principal Cities, Harbours, Forts &c.*

- in the World*, London, Luffman, 1801.
- LUIJDJENS, Adriano H., «HEIN, Piet Pieterszoon», *Enciclopedia Italiana*, I Appendice, Treccani, 1938, online, treccani.it.
- MANSEL, Philip, *Aleppo: ascesa e caduta della città commerciale siriana*, Gorizia, LEG Edizioni, 2017 (ed. orig. *Aleppo: The Rise and Fall of Syria's Great Merchant City*, London-New York, IB Tauris, 2016).
- MORO, Federico, «[Recensione a] Enrico Cernuschi-Andrea Tironola, Venezia contro l'Inghilterra. Da Alessandretta a Suda 1628-1649», *Nuova Antologia Militare*, 3, 11, 2022, pp. 921-928.
- MOSHENSKA, Joe, «Sir Kenelm Digby's Interruptions: Piracy and Lived Romance in the 1620s», *Studies in Philology*, 113, 2, 2016, pp. 424-483.
- MOSHENSKA, Joe, *A Stain in the Blood: the Remarkable Voyage of Sir Kenelm Digby*, London Windmill Books, 2017.
- MUNDY, Peter, *The travels of Peter Mundy in Europe and Asia, 1608-1667*, R.C. TEMPLE; L.M. ASTLEY (Eds.), Cambridge, Hakluyt Society, 1907.
- NANI, Battista, *Historia della Repubblica Veneta*, Venetia, per Combi e La Nou, 1662.
- OSTAPCHUK, Victor, «The Human Landscape of the Ottoman Black Sea in the Face of the Cossack Naval Raids», *Oriente Moderno*, 20, 2001, pp. 23-95.
- PETERSON, R.T., *Sir Kenelm Digby: The Ornament of England 1603-1665*, London, Jonathan Cape, 1956.
- PETRONJ, Stefano Egidio, *Gesta navali britanniche dal Grande Alfredo sino a questi ultimi tempi, poema di S.E.P., [...] con prefazione e note storico-politiche in francese di Joseph Lavallée [...]*, Londra, per i torchi di Schulze e Dean, 1815.
- PETRONJ, Stefano Egidio, *Geste [sic] navali britanniche dal Grande Alfredo sino alla battaglia di Navarino, poema di S.E.P.*, edizione seconda, Londra, Treuttel, Würtz, Treuttel figlio e Richter, 1828.
- PETRONJ, Stefano Egidio, *Geste [sic] navali britanniche dal Grande Alfredo sino alla battaglia dell'ammiraglio Napier regnante S.M. Guglielmo IV poema di S.E.P.*, terza edizione, Londra, Treuttel, Würtz e Richter, 1833.
- PISTOFILO, Bonaventura, *Oplomachia di Bonaventura Pistofilo nobile ferrarese dottore, e cavaliere. Nella quale con dottrina morale, politica, e militare, e col mezzo delle figure si tratta per via di teorica, e di pratica del maneggio, e dell'uso delle armi. Distinta in tre discorsi di picca, d'alabarda, e di moschetto*, Siena, per Hercole Gori, 1621.
- PRUD'HOMME VAN REINE, Ronald B., *Admiraal Zilverfloot: biografie van Piet Hein*, Amsterdam, De Arbeiderspers, 2003.
- RAINES, Dorit, «Nani, Battista Felice Gaspare», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 77, 2021, online, treccani.org.
- RICHARD, Theodore T., «Reconsidering the Letter of Marque: Utilizing Private Security Providers Against Piracy», *Public Contract Law Journal*, 39, 2010, pp. 412-464.

- ROBERTS, Lewes, *The Merchants Map of Commerce* [...], London, Thomas Horne, 1700.
- ROBSON, Charles, *Newes from Aleppo (18 May 1628)*, London, Dawson, Sparke, 1628.
- SHAABER, Matthias A., «The History of the First English Newspaper», *Studies in Philology*, 29, 4, 1932, pp. 551-587.
- STARKEY, David, «Court, Council, and Nobility in Tudor England», in Ronald G. ASCH; Adolf M. BIRKE (Eds.), *Princes, Patronage and the Nobility: the Court at the Beginning of the Modern Age c. 1450-1650*, Oxford, Oxford University Press, 1991.
- TENENTI, Alberto, *Venezia e i corsari 1580-1615*, Bari, Laterza, 1961.
- THORNTON, Samuel, «Gulf of Smirna; Bay of Scanderoon», *The Sea-Atlas: Containing an Hydrographical Description of most of the Sea-coasts of the Known Parts of the World*, London, S. Thornton, 1702-1707.
- VERDIZZOTTI, Francesco *De' fatti veneti dall'anno MDLXX sino al MDCXLIV*, Venetia, Tivanni, 1698.
- WHITE, Joshua M., «Shifting Winds: Piracy, Diplomacy, and Trade in the Ottoman Mediterranean, 1624-1626», in Pascal FIRGES, Tobias GRAF, Christian ROTH, and Gülay TULASOĞLU (Eds.), *Well-Connected Domains: Towards an Entangled Ottoman History*, Leiden, Brill, 2014, pp. 37-53.
- WRIGHT, I.A., «The Dutch and Cuba, 1609-1643», *The Hispanic American Historical Review*, 4, 1921, pp. 597-634.

APPENDICE

RASHOMON NEL MEDITERRANEO:

TRE TESTIMONIANZE SULLO SCANTRO DI ALESSANDRETTA

1

Sir Kenelm DIGBY, *Journal of a Voyage into the Mediterranean by Sir K.D., A.D. 1628*, edited, from the original authograph manuscript in the possession of William Watkin E. Wynne Esq, John BRUCE F.S.A. (Ed.), Westminster, Nichols and Sons, 1868.

The 11 [June]. in the forenoone my boate came backe to me, who brought me certaine newes that in the roade were 4 French vessels, whereof one was come in but a day before, and had still a hundred thousand reals of eight aboard her; that with all there were 2 English shippes, 2 Venice galliegrosses, and 2 of their galliones. I stood in with the roade as fast as I could, but before, hauing first made a short speech to encourage my men, I sent my sattia with letters to the Venetian Generall and the English Captaines, to acquaint them who I was, contriuing it so that my letters should be deliuered euen as I came within shott.

The Venetian Generall treated my men ill, and sent me word he would sinke my shippes if I went not immediately out of the roade. He did his best, and shott att my flagge, but after I had endured 8 shotte from him patiently, and saluted him with gones from him, I then fell vpon his vessels with all my might.

It continued a cruell fight for about 3 houres. It was most part calme, else I had offended him much more. Towardes night the wind freshed; then I prepared to bord the gallioones, and so meant to stemme the galeazzes, for I could easily gett the wind of them, hauing much maimed their oares, and they being so frightened (as it appeared by their working and the issue) that they lost all their aduantages.

Then the Generall sent to me beseeching peace, and acknowledging his error in a verie abiect manner, hauing hoissed his yarden atrippe to be gone out of the roade in case I refused it. Att the English Viceconsuls entreatie (who came aboard me) I granted it to him, but somewhat vpon hard termes, the principall of which was that he should abandon the French to my discretion. I had taken them all but one, who was runne aground. During our fight they had carried all their goods

on shore. Then I sent to take the gunnes and any thing of value out of them, and to fire the vessels, but the Viceconsul representing to me how much our nation might suffer in hauanias (though I had fairely taken them, they beginning with me, not I with them) I onely tooke away their flagges and some brasse bases for my boates heads, and sent for my men off of them, and the next day rendered them to their owners⁷⁹.

Whiles I stayed here I heard from Aleppo that all our marchants were putt in prison, by the Venetians getting the start of sending the first complaint; but they gott liberty to send downe 3 English marchantes to the roade to informe themselues of the truth, who before I went out (I staying vpon their intreatie) had well accommodated the businesse, and told me they were confident that both the French and Venetians (but especially the Venetians) would haue hauanias passed vpon them for their beginning with me. Whiles I stayed here the Venetians quitted to me the signiority of the roade. [...] The 16. of June [26 giugno] I departed the roade, and then all the Venetians saluted me. [...].

2

Sir Kenelm DIGBY, «Coppie of a Letter from Sir Kenelm Digby unto Sir Peter Whyche at Constantinople (Public Record Office, State Papers, Turkey)», in Vittorio GABRIELI (cur.), *Sir Kenelm Digby: un'inglese italianato nell'Inghilterra della controriforma*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1957, pp. 283-284.

My very good Lord,

I understand by Mr. Viconsul heere that happily some persons who drawe their proffitt out of others troubles may frame an accusation to the English Merchants preiudice uppon cullor of an accident lately occurred to mee; therefore I deemed my selfe obliged to give your Lordship (who are the Kings Ambassador and through whose handes the examination of this busynesse is to passe) an exact relation of what passed, wherein I am confident that you will finde somuch reason on my side as will soone cleere any thynge that may be pretendend against our nacion hereuppon.

79 [Note in MS.] * In this fight I lost noe men, but killed 49, and hurt many of the Venetians, and shott from my shippe 200 shott, 500 from my fleete, and they as many at me.

My comminge to sea in a voyage of warrefare was by particular commission of the King my Master under the Great Seale of England, prosecution of which being come thus farre, I shaped my course to come into this roade to relieve my selfe of some necessaries after a tedious and troublesome tyme at sea. And hearing that there were here some Englishe shippes, and Galleazzes and Gallions of Venice, out of sincere respect unto them both, I writt letters to the commanders of eche vessells to acquante them whome I was and what my originarie designe was, giving them assurance I would not interrupt their negotiations heere nor doe any acte of hostilities in the roade. Which I despatched to them in my shippes boate before I came in.

Uppon receipt of my letter the Venetian vessells weighed Anchor and made towards mee. Beinge within shott of me, they shott a bullett within halfe a shippes length of mee; which I could not conceave to bee levelled at mee (for I was not conscious of givinge any occasion of disgust), but understoode it as a salute; therefore returned them a salute with a peece from them wards. They shott 5 or 6 shotts more att mee, at last one at my flagge; which beinge an iniury beyond my sufferance and too plaine not to bee understoode and a dishonour to my Master to passe it by, I provided to requite his unkindly messengers and was the more animated to it becauseat this same tyme my boate returned aborde mee and tolde mee the Cap[tain] of the Galleazze had treated them very discourteously and forced them from the delivery of my letter to the English Captain, and by her sent mee this message: that if I came into the roade he would sinke my shippes.

Whereuppon I did my best to lett them see howe soone a miss and goe might make the iniurious provokers of it repent their indiscretion and that it was not the use of a fleete that had the King of Englands commission to aske leave of any to weare their colours or to anchor in an open roade; but still with this caution, that I rather choose some disadvantages (as of losinge the rounde) then endanger shootinge any shott on shore, which they did often. In conclusion, after exchanging of about 1200 shott, they were awarie of their taske and by mediation of our Vicensul heere sued for cessation of fight, whiles in the mean tyme some French vessells that were in the roade, seeinge mee busyed with the Venetians, made severall troublesome shottes at mee which hurt of my men and spoiled some of my mastes.

Whereuppon I caused three of them to be borded and taken and the fourth ranne

agrounde. By this tyme, uppon Mr. Viconconsuls entreaty, and the Captains retractation of what they had donne, I consented to give him peace, even when the wind had freshed much to my advantage; and the Captain havinge then abandoned the French vessels to mee, yet for the sollicitations the Viceconsuls made to mee representing howe our nacion might be preiudiced in my carringe them away, I was so respective and tender of the goods of the Merchants that, although I had iustly taken them, I sent for those of my men I had left aborde them and gave them to their owners and bad them rest confident I would no wayes molest them.

That is the complete truthe of what passed, wherein (if I bee not deceaved) the French and the Venetians have behaved themselves soe as they deserve well to have an Hvania passed uppon them, and that I in behalfe of our nacion have endeavoured much [to show?] the respect which wee beare to the Gran Signor.

Havinge thus given your Lordship throughly to understand what passed the 21/11 of this moneth, I kisse your handes and rest,

Your Lordships humble servant

K. D.

From aborde my shippe Eagle in Scanderoone roade this 23/13 of June 1628.

3

[Sir Kenelm DIGBY], «A Letter Written from aboard [sic] the Admirall of Sir Kenelme Digbie, Scanderone Road the 16 of Iune 1628 [sic ma 26 giugno]», *Articles of Agreement made betweene the French King and those of Rochell, upon the rendition of the towne the 24 of October last 1628. According to the French coppies printed at Rochell and at Roan. Also A Relation of a brave and resolute Sea - Fight, Made by Sr. Kenelam [sic] Digby (on the Bay of Scandarone the 16. of Iune last past) with certaine Galegasses & Galeasses, belonging to the States of Venice, to his great Commendation, and to the Honour of our English Nation*, Nathaniell Butter, London 1628.

THE TENTH of Iune 1628, we lay at Hull all night in sight of Cape Congier which is ten leagues from Scanderon, and sent a boat to descry the Road. The next morning shee brought us word that there were at Ancor there two Venetian Galleazzes, two of their Galleons, two English ships and foure French vessells.

We then provided our selves to come into that place, and had fitted our selves in most ample manner, both for offence, defence and freeing of vessels if we should be hard set. The name of Gallegrezes was a formidable thing, but after a short speech made to our men, they expressed much desire to adventure in, and gave assurance that they would not fail in performing their duties; Indeed they kept their words, for newer men behaved themselves more bravely. About ten of the clocke that day (then) we had a fine gale which brought us within a league of Scanderone by two of the clocke in the afternoone; and we had sent the Sattie in before to deliver Letters to the Generall of the Venetians, as also to the English Captaines there. Therein acquainting them how we came forth upon a voyage of warfare, with his Maiesties Commission vnder the great Seale of England, and assuring them of all due respect and friendlinesse vnto them as became us. Upon the receipt of this Letter the Venetians wayed anchor, and treating our men very discourteously would not permit them to goe deliver our Letters aboard the English ships; the Galleasses haue betweene 30. or 40. brasse guns in each of them of in credible bignesse, some of 9000. weight, they haue fix or 700. men in them a peece; the Galleons were of about 800. tuns, one had 40. the other had 30. great brasse Ordnance. As soone as they were within shot of us the Admirall Galleasse shot a bullet within halfe a shippes length of us, which we vnderstood as a salute (for we had giuen them no cause to the contrarie) there, fore saluted them with a peece from them wards and did so to all the other vessels which likewise shot at us after 7. or 8. shots (some of which did hit some of our ships.) They shot at our flag and at the same instant our Satties boat came aboard us, and told us how hardly the Venetians had treated them, and in returne to our respectiue Letter they sent this message. That if we did not immediatly depart out of the Road, they would sinke our vessels. We then endeouored the best we could to let them see our long forbearance was to make our quarrell a iust one and not through apprehension of their much famed vessels. For we gave them 3. or 4. broad sides in a very short time, which (they being neare) did them spoile, vpon this they grew more cautious and fought at a further distance whilst in the meane time we laid so well at the Galleons that the men stowed themselves in their holds, and left their vessels to their owne fortunes without guidance.

The Galleasses coming vp to help them received so rude a welcome from us, that they rowed amayne away, and sheltered themselves vnder the English ships that were in the Road; which saued of them neare 100. shot out of our ship; for we

were all commanded to be very cautious in that point rather to misse an opportunitie of hurting the Enemy, then to endanger our Countrimen.

In this time whilst the Eagle Viceadmirall and Rere admirall were hot in fight with the Galleasses and Galleons, the Hopewell and the Sattie were sent vpon the French men, one of them had 16. Peeces of Ordnance, all the other had some guns, 3. of their vessels they took presently, the fourth ran a ground; at our beginning the fight, she had a 100000. peeces of Eight Rials in her, but before we could board her, she had sent all the money ashoare in her boats. Towards euening it blew a fresh gale with yare working of our ships, it fared ill with the Venetians, and they sought to auoid us as much as they could . And we followed them close, our great guns going off in swiftnesse rather like Muskets then Peeces of Ordnance, the truth is our men did exceed believe in good performance. And if our powder had not beene very bad, for wee had none but Dutch Powder, and the day calme, we had soone ended the quarrell with them. By this time they were much maymed in their oares, and had receiued many dangerous shots. Then they procured the English Viceconsull here, (who was aboard them) to come to our Admiral to mediate their peace ; who would not consent to it vpon any other termes but that they should quit the French men wholly to our deuotion; and acknowledge their error expressing to be sorrie for it. To these conditions they gladly assented, and the Generall sent his Chancellor to us with such a Letter as was desired and expected from him. Then the Vice Consul represented to our Admirall what prejudice it might bee to the Merchants of Aleppo; if we carried away the French vessels, and after ransacking, finding there was nothing worth carriage in them (for they had landed al things during the fight, and sunke most of their Gunnes) we onely tooke their Flags out of them and some Brase bases to serue our beats-head, besides what our Saylor pillaged (which was some good quantitie of money all that was left.) And sent for our men of from them that night and returnd them the next day to their owners, assuring them of quiet possession. In this fight which lasted neer three houres, we made neer 200. shot out of our ship playing but one side of it for the calme permitted no other, and about 500. out of our Fleet, and they as many or more at us: they killed us neuer a man but hurt some few (thanks bee to God) and spoyled us some Masts, Sayles, rigging and shot some of our shippes through but in no dangerous places. By their acknowledge ment afterwards wee killed them nine and fortie men outright besides a great number hurt. Their vessels were much spoiled, about which they were at worke, repaying them all the

while, wee staid in the Road and brought their vessels vpon the Careene to stoppe their leakes betwixt wind and water. In euidence how much they had lost of their former pride. We saw the next day a Frigot comming into which wee mand out our boat, and shee tooke her within 4. boats length of the Admirall Galleasse, and our Sattia in chase of that Frigot failed within boats lenght round about the other Galleasse to which the Frigot betooke herselfe for aide, Insteed of presenting this they sent us very courteous salutations by our men who brought the Frigot to us. And whereas formerly they did set their Watch with much ceremonie with Drummes, Trumpets and Gunnes, and so likewise discharged it, now they passe their time with much silence. Whilst wee performe duly all the rites that belong to them that haue the superioritie in a Road.

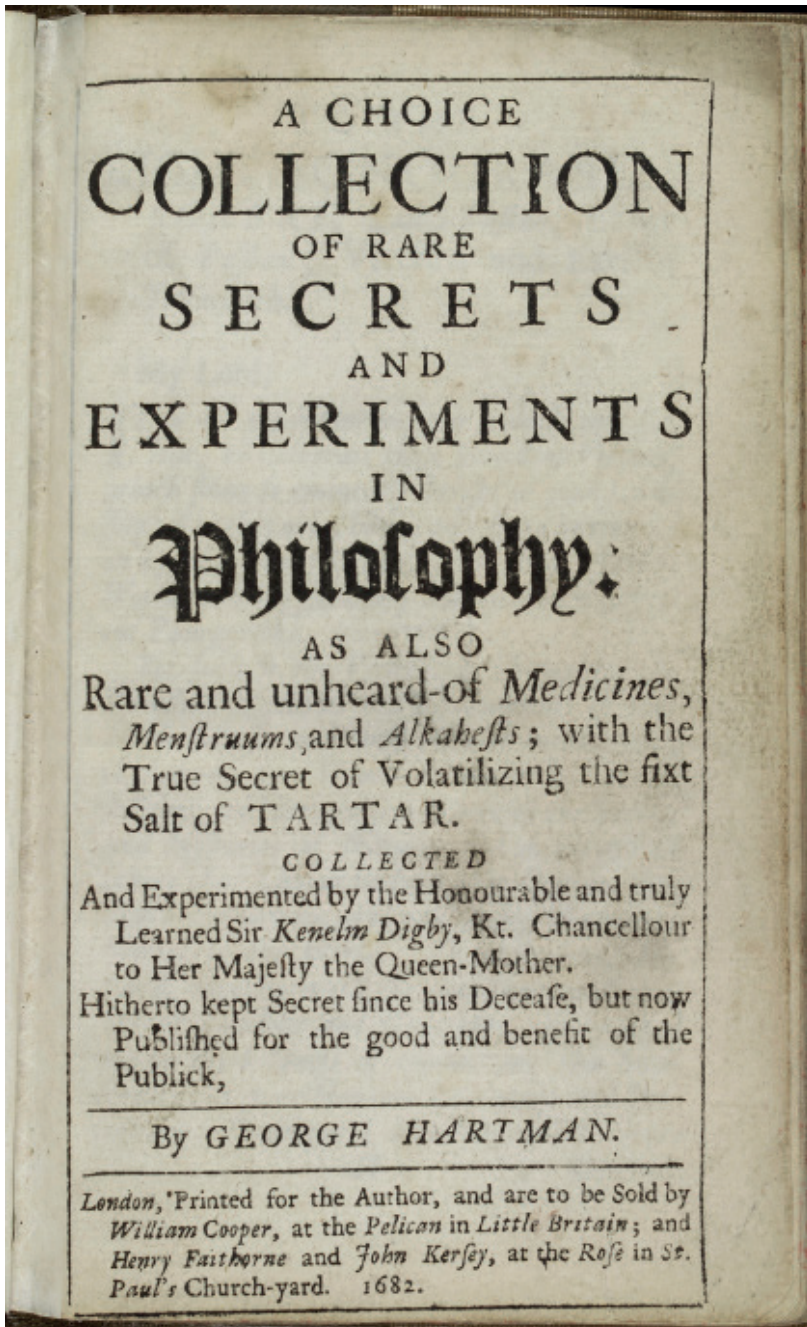


Fig. 11. Frontespizio di una raccolta postuma (1682) dei “segreti” medicinali di Kenelm Digby (Wellcome Collection, Wikimedia Commons)



Storia Militare Moderna

Articoli / Articles

- Nuove fonti veneziane sulla battaglia di Mohács
di MÁRTON SZOVÁK
- Cultural and Knowledge Exchange between Dubrovnik and Livorno at the Time of Ferdinando I de' Medici,
by MIRELA ALTIC
- Dall'armata a cavallo all'arma di cavalleria. Trasformazione militare e mutamento sociale attraverso la trattatistica italiana della prima età moderna,
di LUCA DOMIZIO
- Vittorioso ad Alessandretta? L'«impresa navale» di Kenelm Digby fra autopromozione, miti nazionali e frammenti di realtà,
di VIVIANA CASTELLI
- Due dispacci cifrati al veleno nella guerra di Candia,
di PAOLO BONA VOGLIA
- Breitenfeld and Montecuccoli. How to learn from a battle,
by MARCO MOSTARDA
- Guerre de course dans l'Empire des Habsbourg d'Espagne (1621-1697). Corsaires flamands, italiens, majorquins, basques et autres. Essai de synthèse,
par ROBERTO BARAZZUTTI
- La mobilitazione dei cittadini di Pavia in occasione dell'assedio del 1655,
di FABIO ROMANONI
- «Con questo candido, et ordinario stile dà soldato». *Il Diario dell'Assedio di Valenza* dell'ingegnere Gaspare Beretta,
di MARCO GIUSEPPE LONGONI
- Informazioni e spie negli stati sabaudi tra Seicento e Settecento: dinamiche, studi e prospettive di ricerca,
di FRANCESCO BIASI
- L'Ordine di Malta nella Seconda guerra di Morea attraverso i diari di viaggio del cavaliere fra' Afranio Petrucci, maggiore dei vascelli (1715-1717),
di MAURO DIFRANCESCO
- La battaglia di Petrovaradino. 1716,
di ADRIANO PAPO e GIZELLA NEMETH
 - «Una nazione assai ardata et azzardosa». Le forze navali inglesi nel bacino alto tirrenico al tempo della guerra di Successione austriaca,
di SAMUELE VIRGA
- Uomini che scrivono e parlano come operano, e come sentono. Eloquenza politica e retorica militare nelle riflessioni di Francesco Algarotti,
di DENISE ARICÒ
- People at arms and soldiers in Lefkada during the Septinsular Republic (1801-07),
by SEVASTI LAZARI
- La difficile mise sur pied des Tirailleurs du Pô,
par BRUNO PAUVERT
- Le gendarmerie dei principati di Lucca e Piombino e di Benevento e Pontecorvo,
di PIERO CROCIANI

Prospettive. • Nelson and the Naval Crisis of 1790s, by JEREMY BLACK

Recensioni / Reviews

- BÉATRICE HEUSER, *War A Genealogy of Western Ideas and Practices*
(by LUCA DOMIZIO)
- JEREMY BLACK (ed.), *Global Military Transformations: Change and Continuity, 1450-1800*
(di COMESTOR)
- MARK FISSEL (Ed.), *The Military Revolution and Revolutions in Military Affairs*
(di FEDERICO MORO)
- ALEXANDER QUERENGÄSSER, *Before the Military Revolution. European Warfare and the Rise of the Early Modern State 1300-1490*
(by MARK CHARLES FISSEL)
 - GIAMPIERO BRUNELLI (cur.), Dimensioni e problemi della ricerca storica, 2/2022. Sezione monografica: *La rivoluzione militare dell'età moderna*
(di MARCO MOSTARDA)
- SVANTE NORRHEM & ERIC THOMSON, *Subsidies, Diplomacy, and State Formation in Europe, 1494-1789. Economies of Allegiance*
(di STEFANO CATTELAN)
- GHEORGIOS THEOTOKIS and AYSYL YILDIZ, *A Military History of the Mediterranean Sea*
(by EIRINI VRETTOU)
- ALEXANDRE JOUBELIN, *Par le fer et par le feu. Combattre dans l'Atlantique (XVIe-XVIIe siècles)*
(di STEFANO CATTELAN; par ROBERTO BARAZZUTTI)
- FRANCESCO FRASCA, *Il sorgere delle potenze atlantiche. Mercantilismo e guerra*
(di ANTHONY CISFARINO)
 - ANTONIO VIOLANTE, *Giovanni Caboto. El gran armirante verso il sogno del Catai*
(di COMESTOR)
- OLIVIER CHALINE, *Apprendre la mer. Au temps de la voile en France XVIIe-XVIIIe*
(par ROBERTO BARAZZUTTI)
 - ALESSANDRO METLICA ed ENRICO ZUCCHI (cur.), *La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)*
(di CHIARA SILVAGNI)
 - MARIA DEL PILAR MESA CORONADO, *Fuerzas Terrestres del Reino de Sicilia 1665-1700*
(by CHRISTOPHER STORRS)
- BRUNO MUGNAI, *Armies of the Italian States 1660-1690*
(di COMESTOR)
 - CARLA BENOCCHI, *L'ultima Lega Santa 1683-1691. Dalla liberazione di Vienna alla Transilvania e alla riconquista cristiana della Morea e dei Dardanelli nel Diario romano di Carlo Cartari*
(di ANTHONY CISFARINO)
- STEFANO SANTAGATA, *I Montecuccoli. I Successioni feudali e patrimoniali*
(di PAOLO CARRARO)
- FABIO FIORENTIN, *Luzzara 1702. La battaglia di Ferragosto*
(di FRANCESCO BIASI)
 - RODOLFO TERRAGNO, *Maitland & San Martín - Cesáreo Jarabo Jordán, El fin del imperio de España en América. El imperio inglés contra el español*
(por ISRAEL VIANA)
- JESÚS CHAPELA REY, *Medallas y órdenes de las guerras napoleónicas y revolucionarias 1792-1815*
(by JONATHAN IACOBO BAR SHUALI)
- PAOLO PALUMBO, *Da Venaria a Saumur. Gli ussari piemontesi e il 26° Cacciatori a cavallo*
(di VIRGILIO ILARI)
- AAVV, *La cartografia italiana in età napoleonica (1796-1815). Mappe atlanti e manuali per il disegno del territorio*
(di SIMONETTA CONTI)
- LUCA GANDINI, *Rivoli e il suo duca. André Masséna*
(di COMESTOR)
- LUCA GANDINI, *Rivoli Storia di un Monumento*
(di COMESTOR)